L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 12:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1329
di P. F. Milano.

NERO.

Bianco Pezzi 4 — Nero Pezzi 6

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1326:
(TORPEDINE)

BIANCO.	NERO.
1 C f6–g4	1 R d4–d5
2 A d3–f5	2 R d5–d6 o d4
3 D c2–c5 o d3 matta.	

Solutori: Sigg. E. Cannata, Milazzo; Julius Richter, Brünn (Moravia); tenente A. Tissi, Torino; chim. F. Labella, Isernia; A. Aliberti, sott'uff. di marina, Taranto; G. Bonacina, Bergamo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Incastro.
(14 luglio 1902).

" Quanta angoscia provai, e qual dolore,
A la terribil vista di San Marco,
Mi sento il seno di tristezza cârco: „
Si diceva un ragazzo al suo buon *core;*
" Allor, che vidi la superba mole
Piombare *lati* al suol precipitosa,
A tale vista triste, spaventosa,
Caddi nella *total*, senza parole.... „

Carlo Galeno Costi.

PICCOLA POSTA.

Quel tal signore di Bologna, che firmandosi col nome di un egregio collaboratore, ci comunicava due sonetti inediti di due poeti celebri, si sarà accorto che non ci siamo lasciati cogliere dallo scherzo di cattivo genere. Abbiamo capito che artefatta era la firma, e falsificati i sonetti.

Spiegazione dei Giuochi del N. 11:

REBUS DANTESCO:
DISPOSATO M'AVEA COLLA SUA GEMMA.
Purgatorio, V, 1

SCIARADA ALTERNA:
FA - VO - RI - TO.

MONOVERBO SILLOGISTICO:
T è in trono, è re, quindi: RE - LA - T - OR - E.

SCIARADA:
MA - GLI - A.

INDOVINELLO:
I - RIDE.

MONOVERBI:
1. CIS - TERNO - N - E.
2. CO - M - UNA - L - E.

CAMBIO DI LETTERA:
TACCHINO — TACCUINO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).

TRA QUESTURINI.
— Hai visto? Ci hanno tolta la tassa di *ricchezza mobile.*
— Giustissimo, poichè era una tassa posta su una cosa che *non abbiamo mai avuta.*

LO SCIOPERO DEI TIPOGRAFI.
— .... Ma sai quale è la mia meraviglia? Che con tanti *compositori* non riescono a *comporre* lo sciopero!

TRA INSEGNANTI.
— Sono *sei mesi* che mi ammazzo a fare la scuola, e non ho ancora visto il becco d'un quattrino.
— Qual meraviglia! Non sai che in Italia l'*istruzione pubblica è gratuita?*

ALLA FIERA DI PORTA VITTORIA (*fra schiave bianche*).
— Senti. Francamente, è meglio essere *schiave bianche* che *nere!!!*

DOPO UN SUCCESSO TEATRALE.
— Se conquistassimo quella *Vedova?*
— Chi sa che non ci porti fortuna come all'amico *Simoni!*

ALLA SOCIETÀ PER LA MORALITÀ PUBBLICA (NEGLI UFFICI).
— Che desidera?
— Ecco. Siccome ho stampato dei libri *scollacciati*, pregherei la società di comprarli in blocco per toglierli dalla circolazione!

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMAN., 64 E 66.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. – N. 12. – 22 Marzo 1903. Centesimi 60 il numero.



“La Vedova„, di R. Simoni, al Filodrammatici di Milano: penultima scena del terzo atto (disegno di A. Terzi).



Padova. — Monumento a G. Mazzini, inaugurato il 15 corrente.
(Fotografia P. Minotti, di Padova).

Venezia, la città delle antiche tradizionali nomenclature delle vie, aperse una bella via nuova intitolata al Mazzini; e adesso Padova ha un monumento al grande agitatore; monumento inaugurato domenica scorsa, 15 marzo, ed eretto per la munificenza d'un cittadino di Padova, Domenico Cappellato Pedrocchi, il quale, morendo, lasciò per tale opera cinquantamila lire. Il costo del monumento, ch'è di bronzo e di granito, non supera le sessantamila! Domenico Cappellato Pedrocchi fu un patriota ferventissimo. Ereditò tutta la ricca sostanza di Antonio Pedrocchi (quindi il famoso Caffè Pedrocchi di Padova, illustrato dalla poesia giocosa d'Arnaldo Fusinato): e Domenico lasciò in dono alla città il Caffè e il monumento a Mazzini.

Autore del monumento (vincitore d'un concorso nel quale gareggiavano trentasei artisti) è il padovano Giovanni Rizzo; il quale prima fu oste, poi falegname, quindi scalpellino e, infine, scultore, allievo di Antonio Dal Zotto a Venezia e del Tabacchi a Torino. Il monumento, che non risplende forse per concetto molto originale, è opera accuratissima, decorosa; e sorge nel piazzale Mazzini. L'agitatore tiene aperto un libro semichiuso nella destra, e scruta lontano nell'orizzonte, come fisando l'avvenire.

La statua (alta tre metri e settanta) posa sopra un basamento di stile classico, in granito di Chiampo. Nella parte inferiore, siede la statua della Libertà; e un leone domina su una bandiera dove leggi le fatidiche parole: *Dio e popolo.* Una zampa della fiera posa sopra uno scudo portante incisa la parola: *Libertas.* L'epigrafe farebbe fremere per la sua semplicità il buon Carlo Leoni che seminò Padova di tante epigrafi fiorite: *A Giuseppe Mazzini – per munificenza di Domenico Cappellato Pedrocchi – il Comune di Padova – eresse.*

Alla cerimonia dello scoprimento, favorita da un bel sole, assistevano centomila persone. I socialisti pubblicarono manifesti rossi; i repubblicani verdi; i liberali bianchi. I socialisti portavano un distintivo rosso, e i repubblicani una foglia d'edera all'occhiello. V'erano oltre cento bandiere. Colpo d'occhio magnifico. Allo scoprimento della statua, corse un fremito d'entusiasmo, e grandi applausi: quindi parlarono il sindaco Moschini ed altri.

CORRIERE.

I primi onori del *Corriere* odierno toccano a Nicolò II, imperatore di tutte le Russie. Lo aspettavamo a Roma nel pieno fiorir delle rose di maggio; ma d'un tratto è arrivata la notizia che lo Czar visiterà Roma nella stagione dei crisantemi. Quanti commenti su questo rinvio, dovuto ad un' illusione della fantasia. Che lo Czar sarebbe venuto a Roma in aprile o in maggio nessuno mai lo aveva annunziato ufficialmente; ora l'annunzio che ne indica la visita per novembre è ufficiale; ma nel rinvio, chi ha voluto vedere un raffreddamento (siamo in Russia, e ancora d'inverno) nelle relazioni italorusse in causa della politica balcanica; chi il segnale di accresciute difficoltà interne nell'immenso impero, del quale parlano tutti, e pochissimi lo conoscono.

Ma da Pietroburgo, d'un tratto, è venuto un lampo irradiatore. Lo Czar sta attendendo a serie riforme interne, e il 12 marzo (27 febbraio del calendario russo) un manifesto imperiale ha annunziato ai milioni e milioni di sudditi l'alto pensiero imperiale. Saranno parole, solamente parole, o saranno anche fatti? Avranno ragione gli scettici, o avranno fra non molto ragione gli entusiasti? Saranno piccole concessioni per la nobiltà locale e per le popolazioni agrarie, o si arriverà finalmente alle riforme costituzionali, che i rivoluzionari reclamano nel loro proclama di risposta al manifesto imperiale? Nicola II, che dichiara di voler ricalcare le orme del padre suo, Alessandro III, rimarrà alle promesse, lasciando proseguire, lenta e pesante, la corrente anti-riformista, che sovrasta al popolo ed al sovrano?... Non tarderemo ad avere una risposta a tutti questi punti interrogativi. E non vi sarà da fare grandi maraviglie se il manifesto riformista andrà a fare il paio con l'iniziativa imperiale per il disarmo europeo, col congresso internazionale dell'Aja per la pace universale; e se le riforme russe nebulosamente accennate equivarranno alle riforme preannunziate in Turchia. I due grandi antagonisti, il Sultano e lo Czar, hanno abituato l'Europa ad udirli promettere assai più che a mantenere; e se la Turchia è lontana dalle riforme per molte più ragioni che la Russia, la grande massa del popolo russo non è più preparata a certe riforme di quanto lo fosse il popolo inglese sei secoli addietro.

Evidentemente, le idee personali di Nicolò II sono per le riforme; i suoi colloqui con gli uomini progressivi del suo vasto impero sono quasi quotidiani e notorii, ma intanto la enorme macchina governativa russa continua a funzionare come ha sempre funzionato, e proprio l'indomani della pubblicazione del manifesto imperiale, la polizia arrestava a Pietroburgo due ufficiali superiori d'artiglieria troppo caldi fautori delle riforme nebulosamente tratteggiate nel manifesto sovrano.

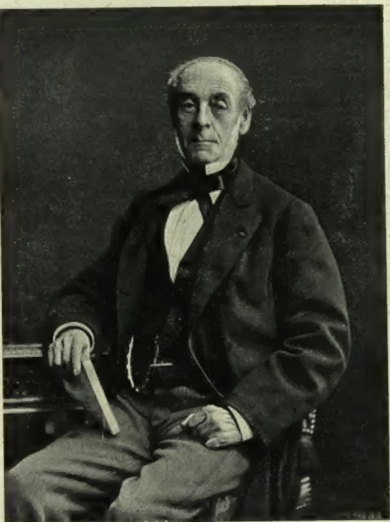
Il Papa, almeno, ora che non ha più sulle spalle il pesante fardello del potere temporale, può fare il riformista nel proprio ambiente Vaticano, anche a costo di sbalordire, senza conseguenze gravi, cardinali e prelati. Non l'avete letta la straordinaria novità?... Il venerando pontefice ha fatte e rifatte le prove del *Benedicat vos* e dell'*Ave Maria* davanti ad un grande apparecchio fonografico, destinato a portare ai fedeli lontani, nei varii paesi del mondo, sui cilindri sensibilizzati, l'autentica voce di Leone XIII benedicente *urbi et orbi* in San Pietro il 3 marzo nel venticinquesimo anniversario dalla sua incoronazione.

Quando gli hanno portato dinanzi, nel suo appartamento, l'apparecchio fonografico, non aveva membro che tenesse fermo. Era dominato come da orgasmo, nell'ansia di risentire la propria voce ripetuta dal maraviglioso meccanismo scientifico; ha cominciato il *Benedicat vos*, che il cilindretto non era ancora in moto per ricevere la venerata parola; cardinali, prelati, camerieri di cappa e spada non si raccapezzavano, stupivano; intorno vi era una aspettazione ansiosa come dev'essere stata attorno a Gesù nel momento di dire a Lazzaro *surge et ambula.* Tutti nella sala pontificia, tutti, a cominciare dal papa, aspettavano impazienti il miracolo.... dell'elettricità applicata alla voce del Sommo Gerarca, e il miracolo fu. Sua Santità ne provò una gioia infantile, ma raccomandò che il risultato non diventasse strumento di spettacoli profani. Servirà, a quanto pare, ad una rimunerativa speculazione cattolica, come la recente decorazione pontificia istituita per chi farà oblazioni per le grandi opere di restauro di San Giovanni in Laterano. Leone XIII, a 93 anni, non ha paura di questi eccessi di modernità, — è un papa *nouveau-style* o *nouveau jeu* — come non ha paura della morte. Lo domina una specie di *joie de vivre;* e ad un personaggio del pellegrinaggio lombardo recente che auguravagli la grazia dalla Provvidenza di raggiungere i cento anni egli rispose, animandosi in viso, alzando il dito, con maraviglia dei presenti: “E se la Provvidenza volesse che io li oltrepassassi i cento anni?... „

Uguale sentimento della vita doveva avere Ernesto Legouvé, il concorrente del papa per longevità. Il poeta francese aveva tre anni più del nostro pontefice. Se questi alacremente riceve tutti i giorni prelati e pellegrini a centinaja, quegli fino alla vigilia della sua morte, che avvenne sabato scorso, faceva il suo bravo assalto di spada. Era nato a Parigi il 15 febbraio 1807, il delizioso autore di *Adriana Lecouvreur*, dell'*Arte di Leggere*, dei *Ricordi;* e attorno a questo fulgido lume dell'Accademia erasi affollato il 15 febbraio scorso il *tout Paris* a festeggiarne il compleanno, perchè attorno a questi vecchi radiosi, sorrisi da una giovinezza perenne, tutte le occasioni sono buone a raccogliere fiori, auguri ed evviva. Legouvé fu un lavoratore maraviglioso, insuperabile. Non aveva voluto che una cosa: lavorare, sempre lavorare. E a chi gli chiedeva che cosa desiderasse ancora, rispondeva, alzandosi animosamente: “ tre cose, tre cose: maneggiare fino all'ultimo giorno di mia vita, la mia spada, il mio rasoio, la mia forchetta. „ L'ultimo assalto di spada con Rue, lo fece il 13, ma disse di sentirsi stanco; la barba se l'era fatta da sè, la mattina; ma la forchetta non potè maneggiarla la sera; non si sentiva bene e non pranzò; l'indomani mattina alle 5, dormiva, tranquillo, il sonno che non ha risvegli. L'autore della *Battaglia di Dame*, compagno di Scribe, l'autore di *Medea*, amico della Ristori, l'amabile conferenziere, l'eccellente educatore, era il decano *de l'Académie* e il decano dei tiratori di scherma francesi. Si era affezionato alla spada come a rimedio quotidiano, sovrano, contro le insidie di un male di stomaco che lo minacciò a 35 anni, e contro il quale seppe stare in guardia, con la spada in pugno, sessant'anni. La spada era anche sua collaboratrice drammatica: “ la spada e l'amore! — diceva egli — senza questi due collaboratori non si può essere autori drammatici. „ Oramai la spada, questo collaboratore di maniera, va diventando meno necessaria; ma quanto all'amore.... non potranno mai farne senza gli uomini di teatro.... nè gli uomini di platea!...

*

Un avvenimento commemorativo che ha avuto l'onore di discussioni e di polemiche è stato l'introduzione, nelle scuole elementari, come libro di lettura, dei *Doveri dell'Uomo*, di Giuseppe Mazzini. È il regalo che il ministro democratico per l'istru-



ERNESTO LEGOUVÉ.

zione pubblica, l'on. Nasi, ha fatto alla democrazia italiana il 10 marzo, giorno anniversario della morte dell'Apostolo genovese. Non lo avesse mai fatto! A lodarlo dell'alto pensiero educativo non siamo rimasti che noialtri liberali della vecchia scuola. Repubblicani e socialisti — quelli cui forse si sperava di fare maggior piacere — ne sono rimasti indispettiti e sdegnati. I polli del misto pollaio popolare si sono reciprocamente beccati ancora per questo; i socialisti hanno respinto ancora una volta il conservatorismo mazziniano antisocialista; i repubblicani hanno rinfacciato ai socialisti la loro avversione per la pregiudiziale repubblicana, e tutti insieme si sono buttati contro il ministro Nasi, la cui edizione dei *Doveri dell'Uomo* di Mazzini è monda dalle invocazioni repubblicane, meramente politiche, e non è monda dei consigli anti-socialisti che Mazzini ha profusi in quel suo volumetto del 1860. “Nessuno ha diritto, in nome della società d'imprigionarvi o sottomettervi a restrinzioni personali o invigilamento; nessuna forza collettiva può rapirvi ciò che vi fa essere uomini.... „ O le son cose da predicare in quest'ora di militarizzazione di classe, mentre tutte le qualità che costituiscono l'*individuo* si vogliono soppresse, proprio al rovescio di quanto voleva Mazzini, che indirizzava i suoi *Doveri dell'Uomo* agli operai d'Italia?!...

Che quel volumetto entrasse nelle scuole italiane era già stato chiesto, trent'anni sono, ad una Commissione Reale d'inchiesta che girava le scuole d'Italia presieduta dal conte Girolamo Cantelli, un moderato di prim'ordine, un codino, si diceva allora, non essendosi ancora inventati i forcaioli; dopo trent'anni è venuto un ministro democratico a soddisfare quel voto, e repubblicani e socialisti protestano!... Già, doveva ben essere così. Mazzini, pei repubblicani, come Carlo Marx per i socialisti, non sono che degl'indici di una tendenza, di un indirizzo; essi sono stati rappresentati alle fantasie popolari, come l'espressione e la sintesi di un programma di opposizione, di lotta. La massa crede, non discute. Ma càpita chi mette a portata del pubblico, in moneta semplice, genuina, la sostanza di ciò che i maestri hanno voluto, hanno precisamente detto, al disopra e al di fuori dei commentatori e dei banditori.... e allora i primi a protestare sono costoro!...

Quanto a Mazzini poi, la sua dottrina, — a parte la questione della forma di governo, questione contingente, — è tutta conservatrice. Mettere i *Doveri dell'Uomo* in mano ai bambini delle elementari è forse fuori di luogo, per la capacità di quelle piccole intelligenze; ma metterli in mano ai giovinetti delle scuole secondarie potrebbe essere più proficuo: a sentire certe prediche repubblicane rivoluzionarie potrebbero sempre rispondere ai predicatori, col libercolo alla mano: “Ma come? Se Mazzini ha detto tutto il contrario. „

Perchè il segreto è tutto qui, per certi pulpiti: predicare il Mazzini, perchè, tanto, il Mazzini nessuno degli ascoltatori lo ha letto o lo legge.

È accaduto qualche cosa di simile testè in Francia per il centenario di Edgardo Quinet, che tutto il rivoluzionarismo, non che francese, latino, ha sempre spacciato per uno dei suoi. Quando morì, coloro che non lo avevano letto, i codini dell'Assemblea Nazionale del 1875, rifiutarono alla sua salma la partecipazione della Repubblica ufficiale ai suoi funerali civili; ora che si è celebrato il centenario dalla nascita, coloro che non l'hanno letto, in altro campo, rivoluzionari, socialisti, hanno voluto sbandierare e gridare in suo nome, facendolo passare per uno dei loro. Era invece un individualista, un idealista, un nemico di tutti i fanatismi politici e religiosi; ma nel mondo latino lo predicarono, i soliti interpreti, principalmente per il titolo di uno dei suoi lavori *Les Révolutions d'Italie*. Presero la parola *révolution*, saltando via il contenuto del volume di alta critica-storica; tal quale come in Francia non ricordarono che egli aveva scritto *comment la Terreur demoralisa la Révolution*.

Mazzini, come Quinet, era un individualista, uno spiritualista anch'egli; dai suoi insegnamenti morali, dati ora alle scuole, è stato tolto ciò che era meramente politico e pertinente ad una situazione di mezzo secolo addietro, per lasciarvi tutto quanto è filosofico e moralmente efficace anche oggidì; e gl'interpreti interessati protestano. Oggi Mazzini possono leggerlo anche i ragazzi e capacitarsene a modo loro!...

È un progresso, perchè, il socialismo allargandosi, arriverebbe volontieri anche alla soppressione della libertà di stampa. Non hanno forse fatto codesto a Roma, gli operai tipografi, rifiutatisi di comporre per i giornali i commenti contrari alla condotta degli scioperanti?... Altro che sequestro preventivo in nome della legge! La tirannide socialista va più per le spiccie, sopprime il giornalista nell'opera sua, abolisce la libertà della critica e del pensiero.

Ben venga un poco di correttivo nei *Doveri dell'Uomo* di Mazzini; non farà male. Il nostro regime costituzionale monarchico limitandosi a questo è ancora liberale e temperato. Negli Stati Uniti, in Repubblica, in previsione precisamente degli scioperi, il governo, repubblicano, ha adottato per le forze della polizia le *riots-bullets* (palle da rivoltosi) che fanno *merveilles* e colpiscono da vicino i veri rivoltosi, mentre le palle solite andavan troppo lontano a colpire cittadini innocenti alle finestre o sui bastioni, com'è capitato a Milano nel maggio '98. Ma è curioso in questi tempi di pace e di fratellanza, un governo repubblicano che inventa delle cartuccie apposta per ammazzare in pieno petto i rivoltosi. Se non fosse una notizia ufficiale, vi sarebbe da crederla una facezia di cattivo genere. L'America del Nord è la terra di tutti i progressi; ma noi in questa vecchia Europa, in questa classica Italia siamo ora alla diffusione dei conservatori *Doveri dell'Uomo* di Mazzini. Fra questi e le *riots-bullets*, anche per i socialisti, sia pure americani, non dovrebbe essere dubbia la scelta.

*

Per finire con una notizia allegra, vi diremo che Carlo Righetti, ossia Cletto Arrighi, il brillante autore degli *Ultimi coriandoli* e del *Barchett de Boffalora*, il giornalista libertino, l'amico e biografo della Ivon, nonchè dei primi 450 deputati del nuovo Italo Regno, si è convertito, ed ha versato la sua ritrattazione nel seno di Sua Eminenza il cardinal Ferrari. Dopo questo primo passo, non gli resta che farsi frate, come ieri ha fatto, a quanto si dice, l'ineffabile Giron. Quali trionfi per la Chiesa!

Cicco e Cola.

Di Marietta Alboni, nata in Città di Castello nel 1806 e morta a Parigi nel 1894, è collocato ora un busto, scolpito da Moncel, nel *foyer* di quel teatro dell'Opéra, dove essa ebbe i più solenni trionfi. L'Alboni aveva voce di contralto così delicata, così estesa, così limpida e sicura, come mai più se ne udirono. Debuttò al comunale di Bologna nel 1841, poi si presentò a Milano alla Scala nel 1843; interpretò la *Favorita* di Donizetti in modo insuperabile e nella *Lucrezia Borgia* fece fanatismo, come Maffio Orsini, e col battesimo della Scala si avviò poi alle principali scene teatrali d'Europa, fermandosi a Parigi dove agl'Italiani e all'Opéra toccò il vertice della gloria artistica e della fortuna. Iddio le aveva data la bellezza della voce, la bellezza del volto e la bellezza dell'anima, ma la disgrazia di una grassezza enorme, patologica. Essa era patriotticamente italiana, e con la crescente fortuna aiutò anche la causa nazionale italiana. Vedova in prime nozze del conte Pepoli di Bologna, sposò nel 1877 il signor Carlo Zieger, antico ufficiale della guardia repubblicana, essa che era nata da un buon ufficiale pontificio. Morì il 13 luglio 1894 nella sua villa Ceneretola a Ville d'Avray; l'allieva di Rossini, l'emula della Lind, la benefattrice di artisti, di patriotti, ebbe in Parigi funerali grandiosi, e fu sepolta al Père-Lachaise.

Lasciò, morendo, circa due milioni di franchi alla città di Parigi, dove gli atti innumerevoli della sua squisita bontà sono universalmente ricordati. Ora nel *foyer* del pubblico, all'Opéra, sorge il busto di lei, che riproduciamo in questo numero, omaggio doveroso ai grandi talenti di un'artista, che Ernesto Legouvé in una sua poesia, ora venuta in luce, chiamava, nell'eccellenza dell'arte, “sorella di Lablache „.



Busto di Marietta Alboni.



Fot. H. Le Lieure, di Roma.

IL PADRE EMBRIACO

FRATE E OROLOGIAIO.

Nessuno avrebbe mai immaginato che fra le spoglie mura di una cella albergasse il più geniale fra gl'inventori moderni nel campo dell'orologeria. Fu per questo che la celebrità del P. Embriaco rimase nascosta forse troppo fra le ombre claustrali e la sua scomparsa dal mondo appena avvertita.

Il P. Giovanni Battista Embriaco era nato nel 1830 a Ceriana presso San Remo da nobile famiglia oriunda di Genova. Abbandonato il mondo in età giovanissima, vestiva l'abito bianco di Domenicano nel 1847. Senza tralasciare i doveri del ministero sacerdotale, predilesse le scienze fisico-meccaniche, ed oltrechè profondo conoscitore e facile espositore nelle scuole di queste scienze, si rivelò come un suo antenato di cui parla il Tasso:

.... infra i più industri ingegni
Ne' meccanici ordigni uom senza pari. (*G. L.* XVIII, 42).

Nella orologeria, che fu la parte della Meccanica da lui prediletta, apportò, come disse il prof. Golfarelli, una vera rivoluzione. La prima manifestazione del suo genio inventivo si ebbe nel 1867, quando egli espose a Parigi il suo famoso Idrocronometro. Questo originalissimo orologio ad acqua, tante volte premiato, può ammirarsi nel pubblico passeggio del Pincio.

All'Idrocronometro seguirono molti altri ritrovati, che sarebbe troppo lungo il numerare ed impossibile il descrivere; ci limiteremo ai più importanti:

1.° Un nuovo sistema di scappamento a bilancere per cronometri. – Premiato con medaglia d'argento a Milano nel 1881 ed a Torino nel 1884.

2.° Nuovo sistema di scappamento a forza costante (con soneria senza ruotismo).

3.° Orologio notturno soneria continua ad ore e quarti (senza carica e senza ruotismo). – Premiato con medaglia d'oro a Roma 1890 e a Torino 1898.

4.° Nuovo sistema di scappamento silenzioso con applicazione dell'orologio notturno.

5.° Nuovo sistema di soneria ad ore e quarti (senza carica e senza ruotismo). – Premiato con medaglia d'oro a Torino 1878.

6.° Freno automatico per carrozze. – Premiato con medaglia d'oro a Parigi 1900.

Tutti i ritrovati del P. Embriaco hanno una originalità sorprendente ed una semplicità meravigliosa. Oltrechè all'orologeria, egli si era applicato all'elettricità e all'aereostatica, e rimangono di lui alcuni modelli di pantelegrafo e di macchine per risolvere il problema della navigazione aerea. Se in queste prove non riuscì completamente, si deve alla mancanza di tempo.

Infatti il P. Embriaco era costretto a concedere molto tempo alle cure del ministero ecclesiastico. Fu per ben tre volte priore della Minerva, e quattro volte Provinciale Romano; e morì in Roma il 6 marzo nella casa parrocchiale della Minerva.

Continua la disinvoltura letteraria.

Non vogliamo aspettare l'usciere, di cui la signorina Rosmunda ci minaccia, per pubblicare la sua curiosa lettera:

Rimini, 10 marzo 1903.

Egregio signor Direttore.

Leggo nella ILLUSTRAZIONE ITALIANA delli 22 febbraio u. s., un articolo segnato con due iniziali, molto acerbo per la signorina *Phillimore*, autrice del *Dante in Ravenna*, e per me che alla meglio il tradussi. Contro questo articolo io protesto.

Non mi pare nè cavalleresco, nè corretto, che alcuno si impanchi, sotto il velo del monogramma, a sputar sentenze e stampi aspre ed ingiuste parole a carico di due signore, senza cognizione di fatti e di cose.

L'anonimo articolista sappia che ho tra mani una lettera del dottor Corrado Ricci delli 24 gennaio 1899, che produrrò quando e dove occorra. Lo stesso anonimo farebbe meglio a collocare sul suo tavolo, accanto all'*Ultimo Rifugio* del dottor Ricci, e al *Dante a Ravenna* della signorina Phillimore a cui principalmente si deve se il primo fu conosciuto in Inghilterra, altri libri, come *Dante Alighieri* del Martinetti Cardoni, il *Viaggio Dantesco* dell'Ampère, il *Dante e il suo secolo*, ed anche le copie di molti manoscritti inediti delle Biblioteche di Ravenna, della Nazionale di Parigi, del Museo Britannico, nonchè altri ancor meno noti lavori, che furono le fonti comuni ai due libri. C'è un vecchio teorema di Euclide che dice " due quantità uguali ad una terza sono uguali fra di loro. "

ROSMUNDA TONINI.

In questa singolarissima lettera, dove s'invoca la cavalleria verso due signore che hanno commesso un tratto di.... disinvoltura letteraria, non c'era che una circostanza che c'impensieriva: la lettera di Corrado Ricci. Avrebbe l'illustre autore approvato o autorizzato il plagio, o perdonato? Ci siamo rivolti a lui stesso per chiedere schiarimenti. Ecco la sua risposta:

Chiarissimo signor Direttore,

Milano, 12 marzo 1903.

La ringrazio d'avermi comunicata la lettera della signorina Rosmunda Tonini, che già mi scrisse il 22 gennaio 1899 chiedendomi a prestito *L'ultimo rifugio di Dante*, per valersene nella traduzione del libro della signora Phillimore. Riconosceva allora che questa se n'era " giovata LARGAMENTE ". Le risposi dissuadendola dal tradurre un lavoro che consideravo come una parafrasi. La signorina Tonini pubblichi *testualmente* la mia lettera, chè mi farà piacere.

Parlare di molti manoscritti *inediti* di Ravenna, di Parigi e di Londra (!!!!), del *Dante a Ravenna* di Gaspare Martinetti, del *Viaggio dantesco* dell'Ampère e d'altro, per insinuare, rispetto al mio libro e in contraddizione con quanto mi scriveva nel gennaio del '99, che " due quantità uguali ad una terza, sono uguali fra di loro " dimostra semplicemente ch'ella non ha approfondito l'argomento o non ha fatto il debito confronto tra le opere che cita e il mio lavoro. Ad ogni modo ora parrà ben strano ch'io sia appunto denigrato da chi m'ha spogliato!

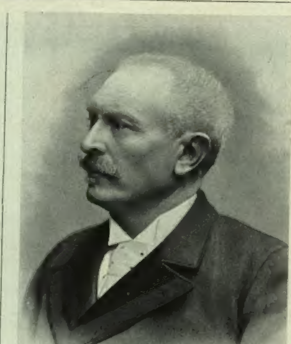
Del resto la signora Phillimore (che si è guardata dal mandarmi il suo libro, come la signorina Tonini la sua traduzione) ha parlato chiaro stampando nel suo volume queste testuali parole: " Il seguente studio si fonda principalmente sull'ultima opera intitolata *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri*, la quale *non trascura alcuna parte topografica o storica connessa a quell'*INCOGNITO ED INESPLORATO *periodo*. "

Come s'accorda questa dichiarazione con la.... *terza quantità?!*

Ogni studioso sa che la fatica maggiore nel fare un libro di storia, consiste nel trovare, raccogliere, comprendere e ordinare la materia. Scriverlo è il meno. E che la fatica mia di ricerca sia passata pressochè intera, nel libro della signora Phillimore, è cosa di cui ora giudicheranno i nostri dantisti.

CORRADO RICCI.

Dopo questa lettera, *la cause est entendue*. Aggiungeremo solo che i dantisti hanno già giudicato: perchè non un periodico si è occupato del libro della signora Phillimore, dal *Giornale dantesco* alla *Civiltà cattolica*, senza notare ch'esso si fonda sul libro di Corrado Ricci. Il *Giornale dantesco*, di tre o quattro anni or sono, aggiungeva che il libro della Phillimore non offre NESSUN FATTO NUOVO " *quantunque affermi d'aver aggiunto il supplemento di particolari ricerche nei manoscritti di Ravenna, di Parigi e di Londra* " proprio come oggi ripete la signorina Tonini! Il Brognoligo aggiunge poi che nel libro " si parla con poca critica e con insufficiente preparazione dei fatti GIÀ NOTI. " Come si vede, non c'era bisogno del nostro articolo per metter le cose a posto.



Fot. Guigoni e Bossi, di Milano.

ENRICO BOTTINI,

celebre chirurgo, morì a San Remo il 10 marzo in età di 66 anni.

Nato a Stradella nel 1837, laureato nell'Università di Torino nel 1860, nel 1865 ottenne per concorso il posto di professore d'ostetricia e di chirurgo capo presso l'Ospedale Maggiore di Novara, e là, nel 1877, passò professore di clinica e medicina operatoria nell'Università di Pavia, e qui stabilì solidamente la sua fama di chirurgo e di scienziato. Nel 1890, nel Congresso Internazionale di Berlino egli tenne una conferenza scientifica intorno ai suoi metodi operatori, la quale ottenne un grande successo fra studenti e professori.

Il Bottini aveva una speciale attitudine per l'estirpazione del gozzo, ed inventò istrumenti che gli permettevano di eseguire con successo le sue difficili operazioni. Egli compieva fin quattro o cinque operazioni chirurgiche in un giorno, e nel solo anno scolastico del 1890 compì ben 204 operazioni con un solo caso di morte. Fra le sue opere scientifiche, si notano *Saggi clinici di medicina operatoria*, *Laparatomia antisettica*.

Nel 1887 fu eletto deputato nel collegio di Depretis, che era la sua Stradella, e sedette a Sinistra; nel 1891 fu ascritto tra i senatori, ma non si segnalò affatto nella politica. Era una figura caratteristica; e molto popolare per la sua ruvidezza. Lo dicevano avaro; ma se coi ricchi era infatti molto esigente, sappiamo parecchi suoi tratti delicati verso la povera gente.

Nel 1898, fece molto rumore una sua vertenza coll'agente delle tasse, il quale, secondo lui, gli aveva elevato di troppo il reddito imponibile. Egli scrisse una lettera ai giornali in cui dichiarava di rinunziare all'esercizio della sua professione piuttosto che sottostare alle pretese del fisco. Infatti, abbandonò Milano, si ritirò in una sua villa di San Remo, *Riposo*, dove morì in causa di insulto apopletico.

*

I titoli scientifici del Bottini furono degnamente apprezzati da un suo collega non meno rinomato, il senatore Francesco Durante. Inaugurandosi nel marzo dell'anno scorso il Congresso chirurgico a Roma, il chirurgo siciliano ricordò come il chirurgo lombardo sia stato un precursore della medicatura antisettica: talchè già nel 1866 pubblicava una memoria sull'uso dell'acido fenico in chirurgia ed in tassidermia, e compieva decisive prove al riguardo, su oltre 600 infermi, deducendone, con rigore di osservazione scientifica, il modo di agire dell'acido fenico nell'arrestare la fermentazione e la decomposizione putrida. Così, sui primi albori della dottrina bacteriologica, il Bottini già riconosceva nei parassiti l'elemento morbigeno, e nell'acido fenico l'antisettico per eccellenza, precedendo Lister.

L'impulso dato all'uso della galvano-caustica, le operazioni di asportazione della lingua, di estirpazione metodica del gozzo, e di chirurgia del collo in genere, l'opera da lui pubblicata al riguardo e tosto tradotta in Germania, le arditissime ed eleganti operazioni con le quali fu tra i primi in Europa ad iniziare i miracoli dell'estirpazione della laringe e dell'asportazione della vagina; sono i principali titoli che il prof. Durante enumerò allora per il prof. Bottini.

RIVISTA TEATRALE.

Fra due guanciali, di A. Testoni. *I diritti dell'amore*, di G. Bonaspetti. Il maestro Vanzo a Verona. I concerti di Riccardo Strauss.

Al teatro dei Filodrammatici continuano le repliche della *Vedova* di Simoni, al teatro Manzoni si seguono quelle di *Fra due guanciali* di Alfredo Testoni; non succede spesso che due commedie di autori italiani tengano contemporaneamente per tanto tempo il cartellone: l'arte drammatica nostra attraversa un lieto quarto d'ora. *Fra due guanciali* è una commediola gaja un po' bonaria, un po' scettica che rasenta in qualche momento la farsa, in qualche altro il dramma; ma sa riacquistare subito il livello della buona commedia e mantenervisi. La contessa Clotilde Fiorenti, una vedova — assai diversa da quella del Simoni — una vedovella che senza scrupoli vuol godere la vita, e Ugo Rosani, un marito che senza pericoli vuol fare altrettanto, hanno una intima relazione. L'avvocato Rosani è stato visto uscire dal palazzo, dove egli riceve la vedovella. Per non compromettersi dice che vi fu a trovare il suo amico marchese Guido Silvestri. Siccome l'appartamentino ha dei balconcini sul Corso, da cui si può assistere all'arrivo dello Scià, la moglie del Rosani, la suocera, la cognata, si invitano presso di lui. Così al secondo atto, per non tradire l'amico, Guido è costretto a far da padrone di casa, nell'appartamentino degli amori clandestini di Ugo e di Clotilde. Da un equivoco ne scaturiscono altri, e di graziosi; un ritratto di Clotilde, con dedica di innamorata, fa credere Guido il fortunato amante. Eccolo in pericolo di dover sposare Clotilde sempre in omaggio alla pace domestica di Ugo, il quale fra la moglie e l'amante non esita a scegliere.... la moglie. Con abilità l'autore giunge ad uno scioglimento migliore, se non più morale. La vedovella lascerà Ugo, più fedele alla moglie che all'amante, e non sarà insensibile alla corte che da molto tempo le fa quel simpatico scapolaccio di Guido, senza l'intervento, s'intende, nè del sindaco nè del prete.

La vedova del teatro Manzoni è Teresa Mariani; ritornata a noi dopo una lunga assenza, più prosperosa di figura, e sempre elettissima attrice. È l'artista della dolcezza, della amabilità, e con la dolcezza e con l'amabilità sa far accettare al pubblico i più arrischiati tipi di donna "nuovo stile„ come questo; e come quello della vivace e furba donnina galante nella arrischiatissima commedia che Lavedan ha intitolato *Nouveau jeu* tradotto malamente in italiano con *Nuovo gioco*.

Accanto ai buoni successi di Milano, abbiamo i buoni successi fiorentini di lavori italiani. Dopo *i Ciompi* di Soldani la compagnia Garavaglia vi ha fatto accettare ed applaudire il primo lavoro di un giovane e distinto critico milanese Giuseppe Bonaspetti: *I diritti dell' amore*, che udremo presto a Milano; pure a Firenze ha ottenuto un buon successo *Cane di guardia*, dramma a forti tinte di Mariani e Gatteschi, rappresentato dalla compagnia diretta da Florido Bertini.

*

Se la nuova arte italiana trionfa nel campo drammatico, riposa in quello musicale, in attesa forse del torrente di nuove opere che allagherà il mondo, dopo pronunciato l'esito del concorso Sonzogno. Per ora dobbiamo accontentarci di tornare all'antico. La prima parte della stagione della Scala è stata sostenuta dalla *Dannazione di Faust*, un'opera che ha mezzo secolo...; la seconda parte lo sarà probabilmente dal *Ballo in Maschera*, la più parodiata delle opere di Verdi, che non conta meno primavere. Fra le diffidenze e i sarcasmi dei giovani, fra gli entusiasmi dei vecchi, quest'opera di un altro tempo, non ostante i suoi difetti, e in virtù dei suoi pregi di spontaneità, di calore, di ispirazione melodica, ha finito per trionfare ancora una volta. Si era reso un cattivo servizio al grande nostro Verdi, dissotterrando l'antiquata *Luisa Miller*; col *Ballo in Maschera* ha preso un po' di rivincita; ma non si sono calmati gli abbonati della Scala, che rimproverano alla direzione di non aver messo sul cartellone nessuna opera di Riccardo Wagner.

Coloro che non possono assolutamente vivere senza un'opera del loro idolo, non avevano che a fare una piacevole gita alla vicina Verona, dove fu massima attrattiva, fra una serie di festeggiamenti sportivi, lo spettacolo del teatro Filarmonico. In questa elegantissima sala del Bibbiena, una delle più belle sale di spettacolo d'Italia, parecchie sere di seguito ha trionfato un *Lohengrin* eccezionale per il valore degli artisti; eccezionalissimo per la perfetta concertazione. Lo diresse un maestro che si è acquistato ormai un incontestabile primato, quale interprete della musica di Wagner, Vittorio Maria Vanzo. E uno spettacolo da capitale! dicono con orgoglio i concittadini di Romeo e Giulietta; e la bella città delle torri, delle tombe e del fiume di smeraldo, ha avuto per un mese l'animazione e la festività di una capitale.

Noi che ricordiamo ancora il maestro Vanzo, quale direttore dei memorabili concerti wagneriani in un tempo di festeggiamenti milanesi, ci domandiamo per qual ragione da tanti anni non è stato più chiamato a rinnovare fra noi quegli alti godimenti artistici.

Non siamo noi forse troppo esclusivi nelle nostre idolatrie? Questo io pensavo, assistendo ai concerti di Riccardo Strauss, offerti nella sala del Conservatorio dalla Società del Quartetto. Quel giovane compositore (è nato nel 1864) che dirige la *Berliner Tonkünstler Orchester*, è venuto a noi preceduto da grande fama; pure ebbe la prima sera la stessa accoglienza, fredda, sospettosa, ostile, che ebbe già — men giustamente, secondo me — alcuni mesi or sono il Tinel, quando venne a dirigere il suo famoso Oratorio *San Francesco*. Da qualche tempo Milano ha la fortuna di ospitare un maestro concertatore e direttore di meriti eccezionali; ciò però non deve renderci ingiusti e sospettosi verso gli altri.

Riccardo Strauss, trovò giudici più equanimi al secondo suo concerto. È vero che in questo ebbe specialmente campo di mettersi in evidenza quale compositore. Noi conoscevamo già il suo *Till Eulenspiegel*, una delle più ardite composizioni della giovane scuola tedesca; sabato sera egli ha presentato al giudizio del pubblico milanese due lavori non meno importanti ed originali *Don Juan* e *Tod und Verklärung*. Non si rompono vecchie tradizioni, non si battono nuove vie senza urtare in qualche Beckmesser che torca il muso e faccia gli occhi scuri. Riccardo Strauss appartiene alla schiera di questi innovatori, che si propongono di far uscire la sinfonia dalle rigide norme in cui la si vuole tener imprigionata; e con ardimento rivoluzionario aumentare la potenza descrittiva delle orchestre, far narrare ad esse le più profonde sensazioni dell' anima umana, e le più smaglianti scene della vita. Riccardo Strauss è anche in queste due composizioni un grande colorista; e l'entusiasmo dei giovani, che ha suscitato fra noi, mi dice che ha per sè il domani. È destino che ogni tempo abbia la sua musica dell' avvenire.

Leporello.

— Un disegno in prima pagina di questo numero presenta una scena dell'applaudita *Vedova*, di Renato Simoni. È la scena dell'ultimo atto, quando Maddalena lascia la casa dei genitori del suo primo marito, per andare a nuove nozze. Tutti ne sono dolenti, tranne la sora Adelaide, la vecchia madre, felice che la memoria del figlio torni sua, tutta sua.

— Ai buoni successi che vanno ottenendo i lavori dei nostri drammaturghi a Parigi, v'è da aggiungere quello ottimo che in queste sere al *Nouveau Théatre*, ottenne *La caccia al lupo*, di Giovanni Verga. Questo piccolo e vigoroso dramma deve pure essere rappresentato questa settimana a Vienna al *Josephstädter Theater*.

NOTERELLE.

MARCONI E RIGHI. Una bellissima lettera del prof. Augusto Righi merita di essere segnalata come un vero modello di serietà e di modestia scientifica. L'eminente scienziato ha creduto di rettificare.... il male che si dice di lui?... Tutt'al contrario, il troppo bene. Dopo la sua opera magistrale su *la telegrafia senza fili*, gli sono giunti tanti elogi che egli.... protesta contro una benevolenza "spinta troppo oltre! „ E sino al punto (egli aggiunge) "di attribuire in parte a me il merito della brillante applicazione realizzata dal Marconi. „ A pensare che tanti, anco scienziati, si attribuiscono dei meriti che non hanno, questo è un fenomeno rarissimo. Il Righi ci tiene a "rettificare asserzioni, certamente assai lusinghiere, ma non conformi a giustizia. „ E perciò fa questa nobile dichiarazione, nel "Resto del Carlino „:

"Mi permetto dunque di rilevare una volta di più che, in tesi generale, l'opera di chi trova un'utile applicazione pratica è ben distinta da quella di chi, occupandosi puramente della scienza, ha potuto coi suoi studi darvi occasione o facilitarne l'esecuzione. Ed in particolare nessuno oserebbe affermare, io credo, che, anche senza aver avuto cognizione delle mie esperienze sulle onde elettriche, il Marconi non avrebbe potuto concepire l'idea sua geniale.

"So poi, che di recente venni ripetutamente qualificato quale *maestro* di Marconi. D'un tal titolo sarei molto lieto; ma bisognerebbe che a quel vocabolo si potesse dare un senso molto lato, per applicarlo a chi col giovane inventore ebbe solo dei colloqui, il più delle volte su progetti di esperienze o di applicazioni pratiche diverse da quella che lo ha meritatamente reso celebre, e tutt'al più ebbe campo di fornirgli spiegazioni, schiarimenti o consigli intorno a quei progetti. „

Documenti simili meritano d'essere conservati, perchè fanno onore alla scienza e all'umanità.

∿∿ **GIUDIZII DELLA STAMPA.** Mentre Guglielmo Ferrero attende alacremente al terzo volume della sua grande opera su Roma, che uscirà verso la fine di quest'anno, la stampa letteraria si occupa ancora dei primi volumi. È da segnalarsi, nell'ultimo fascicolo dell'*Antologia*, un ampio saggio critico di Dante Vaglieri. Questo giovane e distinto archeologo analizza con molta dottrina *la storia di Roma secondo Guglielmo Ferrero*, e ne sviscera il concetto. Il critico non va sempre d'accordo con lo storico, ma ammira l'opera sua. "Il Ferrero (egli scrive) è stato accusato di aver fatto una storia soggettiva, come se la storia, per essere tale e non già una cronaca o una pedantesca esercitazione, non dovesse esser sempre fatta così. Quello che importa è di vedere se la ricostruzione è plausibile. „ Il Vaglieri risponde di sì, reputando che il Ferrero è in genere sulla via buona. Anzi dove molti lo accusano di essere stato troppo radicale, il Vaglieri, che pure è un archeologo, crede che egli si è lasciato troppo suggestionare dagli autori antichi e moderni; e ne reca degli esempii curiosi, come le simpatie aristocratiche. In conclusione delle sue 14 pagine serrate di analisi, il dotto critico afferma che l'opera del Ferrero, "correndo per le mani di molti, servirà a correggere molte idee storte e a dare un concetto più prossime al vero di quel che fu la grandezza di Roma. „

∿∿ Una breve analisi ne dà pure la *Deutsche Litteraturzeitung* (Lipsia, ed. Teubner) nel fascicolo di febbraio.

∿∿ **DA MONTEVIDEO** ci scrivono: "Come lettore assiduo dell'Illustrazione Italiana, mi credo in dovere di notificare a lei certe informazioni erronee, riferentisi all'articolo "Un incidente italo-uruguayano „ pubblicato nel N. 4. L'incidente è sorto nel porto di Paysandù, e non in quello di Montevideo. (Paysandù è un porto che trovasi al nord-ovest della Repubblica Orientale dell'Uruguay nel dipartimento di Paysandù). Continua l'articolo: "Una casa tedesca, Paysandre, aveva noleggiata la barca italiana Maria Madre, per far trasportare delle perle in Europa. „ La ditta noleggiatrice è Lageman e non Paysandre. Il carico, poi, non era di perle, ma sì, di pelli, una delle principali ricchezze di questo paese. Gradisca, ecc. M. Greco. „

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

La tipografia della Camera ha conseguito in questi giorni una certa notorietà, per il fatto che, continuando ancora lo sciopero degli operai tipografi, ed urgendo comporre e stampare varii lavori parlamentari, vi sono andati a lavorare, in perfetta solidarietà, i proprietari delle varie tipografie di Roma, con le mogli, i figli, le figlie, sia per dimostrare il loro buon accordo col direttore di quella tipografia, cav. Colombo, sia per dimostrare i propositi della loro resistenza alle pretese degli operai. La tipografia della Camera, della quale pubblichiamo un'illustrazione, è posta, come è noto, a fianco del Palazzo di Montecitorio, al di là di via della Missione, e serve alla pubblicazione di un'immensa quantità di stampati, tutti in servizio della grande macchina parlamentare, che è una formidabile, instancabile divoratrice di carta stampata, come abbiamo detto nel Corriere della settimana scorsa.

Il foot-ball va prendendo sempre più piede in Italia, e siamo già anche quest'anno alle gare di campionato nazionale. Illustriamo in questo numero la gara avvenuta quindici giorni sono a Genova, in Bisagno, fra le società ginnastiche, per l'assegnazione della coppa triennale vinta nel 1902 a Milano dalla Società Andrea Doria di Genova, e rimessa in gara quest'anno.

Erano inscritte alla gara due squadre della Andrea Doria di Genova, una squadra della *Mediolanum* di Milano, e una squadra della Società ginnastica di San Pier d'Arena. Si cominciò con le gare di eliminazione. La prima venne giuocata fra la squadra della Sampierdarenese e la prima dell'Andrea Doria. Vinse l'Andrea Doria con 6 *goals* contro zero. La seconda fra la Mediolanum ed il secondo *team* dell'Andrea Doria, e vinse la Mediolanum con un *goal* a zero. Rimasero in gara per disputarsi il primo ed il secondo premio l'Andrea Doria (prima squadra) e la Mediolanum — per il terzo la Sampierdarenese e l'Andrea Doria (seconda squadra). Interessanti furono le gare decisive. Bellissimo specialmente, e gustato dal pubblico che seguì il giuoco con interesse, il *match* fra la prima dell'Andrea Doria e quella della Mediolanum finita colla vittoria della società genovese con sei *goals* a due con due.

La decisiva fra la seconda squadra dell'Andrea Doria e quella Sampierdarenese per il terzo premio venne sospesa causa un gesto poco decente fatto verso il pubblico da un giuocatore della Sampierdarenese.

L'Andrea Doria, rimase così ancora in possesso della coppa vinta l'anno scorso, e ne rimarrà definitivamente proprietaria se riuscirà a vincerla nel campionato dell'anno venturo.

Il cambio dei cavalli sullo Stelvio, nella bella stagione, quando la strada liscia ed asciutta è percorsa dalle pesanti diligenze e da veicoli d'ogni sorta e da ciclisti e da pedoni, è sempre pittoresco; ma quando l'inverno è nella sua intatta pienezza, quando la neve vi è alta quasi due metri, quando il vento soffia gelido e i turbini di sabbia nevosa ravvolgono i viandanti e sulla neve asciutta non scivolano che le slitte, oh allora il quadro ha ben altri effetti, il pittorico trova ben altre espressioni. Lo sa il nostro Salvadori che ha fatto poche settimane addietro il passo dello Stelvio, quando tutto era neve e ghiaccio, e i due colori da cogliere non erano che il bianco ed il nero. Il bel disegno che pubblichiamo riproduce con grand'effetto quell'ambiente, che la maggioranza dei frequentatori estivi delle vie alpine non desiderano di vedere altrimenti!

La gara nautica per la coppa di Francia è cominciata da quindici giorni ed ora proseguono a San Remo le gare di eliminazione, che avranno compimento l'11 aprile con la gara decisiva, nella quale al vincitore toccherà la famosa coppa di Francia. Le ultime notizie avute sulla gara di eliminazione sono del 13 corrente, da San Remo. Giunse primo dei quattro *yachts* concorrenti, illustrati in questo numero, *Nada* del Florio; secondo *Sully* di Garibaldi Coltelletti; terzo *Leda* del Duca degli Abruzzi, che aveva pure in gara *Artica*. Ora *Nada* dovrà gareggiare con *Susette*, per vincere la coppa di Francia. Per la gara decisiva si spera che interverrà il Re, invitato già dal Duca degli Abruzzi. Tutta la squadra del Mediterraneo si troverà nelle acque di San Remo. *Nada* è livornese di costruzione; *Sully* e *Leda* furono costrutti a Voltri.

Sul Vesuvio in eruzione. Napoli bella, nella pienezza della sua *season* ha quest'anno un'attrattiva di più — l'eruzione del Vesuvio. A dir vero, il Vesuvio è sempre un'attrattiva, anche senza attività eruttiva: il pennacchio di fumo non manca quasi mai; verso sera i forastieri ed anche i napoletani guardano sempre con curiosità quella bella vetta fumante, sul cui altissimo cono serpeggiano spesso, anche in tempi normali, rivoletti incandescenti; e non v'ha *touriste* che si permetta di lasciar Napoli senza essere salito sul monte luminoso e fumante.

Quando poi l'attività eruttiva è dichiarata, allora







Roma. — Durante lo sciopero tipografico. — ALLA TIPOGRAFIA DELLA CAMERA (disegno di Dante Paolocci).

“ Nada „ di Florio.



“ Artica „ del Duca degli Abruzzi.

i *touristes* sono presi da una specie di furore vesuviano. Il telegrafo segnala l'attività eruttiva del Vesuvio; e subito sciami di stranieri si muovono dai loro quartieri abituali, d'inverno o d'estate, e si riversano a Napoli, per arrivare in tempo a salire sulla vetta vesuviana mentre la montagna trema, brontola ed erutta. Sono indescrivibili le frenesie degl'inglesi e, più ancora, degli americani per questo nostro vulcano, messo alla portata anche degli alpinisti ciabattoni mercè la funicolare; e fra non molto, mercè una nuova ferrovia elettrica, si arriverà sulla vetta da Napoli in un'ora e mezza soltanto.

Le sette incisioni che dedichiamo in questo numero al Vesuvio, sono da fotografie del Abèniacar, e rappresentano la *stazione inferiore della funicolare;* un *vagone della funicolare* mentre sale sul monte portandovi dei *touristes* avidi di emozioni vesuviane; l'*osservatorio*, che per i visitatori è, si può dire, impenetrabile, e che oramai, coi migliorati mezzi di accesso verso il cratere non ha quasi più ragione d'essere nella località nella quale ora si trova; il *rifugio delle guide*, posto a mezza strada fra l'ultima stazione della funicolare ed il cratere; la veduta del monte *a cento metri dall'orlo del cratere* mentre il vulcano sta eruttando; l'*interno del cratere* fotografato nel momento di una esplosione di portata non eccezionale, e, infine, l'*interno del gran cratere superiore* nel momento di una vigorosa esplosione, che sparge tutt'intorno, fino a ravvolgerne il fotografo, ceneri e lapilli.

Queste belle fotografie attestano nel modo più evidente come sia possibile ora giungere fin quasi sull'orlo dell'immane precipizio ardente.

Ma c'è un guaio: il precipizio d'anno in anno cambia aspetto e dimensioni: l'attività eruttiva ricorrente produce delle trasformazioni radicali. Quest'anno il maggior cratere ha un diametro di 200 metri, l'anno venturo lo potrà avere di 100, fra due anni di 150; quest'anno vi sorge quasi in mezzo un alto cono misurante un'ottantina di metri, l'anno venturo quel cono si sarà inabissato per uno sconvolgimento vulcanico; ed il sentiero polveroso, traditore, che vi avrà condotto quest'anno, serpeggiando, fino all'orlo, non vi sarà più l'anno venturo, o fra un mese, perchè il Vesuvio muta e rimuta sè stesso.

L'ascensione del monte attrae, a momenti affascina, a momenti opprime; in basso è la natura lussureggiante in tutta la sovrabbondanza dei suoi maravigliosi prodotti; poco più oltre è la desolazione di lave distruggitrici, di pietre sepolcrali fantastiche, di nere sabbie calde dove il piede si sprofonda e si stanca; poi sull'orlo del cratere o il pericolo di un'esplosione che vi percuota coi suoi proiettili pastosi e scottanti, o la desolazione di un vuoto silenzioso, uggioso, senza espressioni, neppure consolato da qualche buffo di fumo dal forte odore solforoso.

Pure, lassù, è una delle più grandi maraviglie naturali, attorno alla quale la scienza ancora e sempre indaga, e la curiosità si spinge avida di emozioni.

Il viaggio, ora, non è disagevole come una volta, ma non è ancora dei più comodi, come potrà esserlo appena la ferrovia elettrica sarà compiuta. Oggi si impiega tra andare, stare e vedere e tornare, tutta la giornata; fra poco basteranno a tutto un sei ore. Ecco appunto alcune notizie sui perfezionamenti che si preparano sulla *montagna*, come là generalmente chiamano il Vesuvio.

A cominciare dall'aprile prossimo la nuova ferrovia elettrica funzionerà da Resina alla stazione inferiore della funicolare, così per arrivare fino alla stazione superiore non si impiegheranno che tre quarti d'ora. Quando poi sarà compiuto anche il tratto da Napoli a Resina, allora, come abbiamo detto, tutto il viaggio, 7600 metri, occuperà un'ora e mezza o tutt'al più due. Di questi 7600 metri, 1850 si percorrono su rotaie ad ingranaggio, sul genere di quelle della Mendibahn in Tirolo. La massima pendenza sulla linea ad ingranaggio è del 25 per cento e sulla linea ordinaria dell'8 per cento. La nuova ferrovia elettrica parte dal già parco reale di Pugliano, e percorre una splendida campagna, tutta vigne ed alberi fruttiferi, e dopo tre chilometri arriva alle rampe, dove comincia la trazione col sistema ad ingranaggio. Quivi trovasi impiantata l'officina elettrica centrale, dove tre macchine a gas povero alimentano tre dinamo della forza di 100 cavalli ciascuna. I treni saranno composti da Napoli alle rampe con due carrozzoni a *trolley*, per il tratto di linea elettrica ad adesione, e sul tratto ad ingranaggio i carrozzoni saranno rimorchiati da speciali locomotive. Questa trasformazione del viaggio da Napoli alla stazione superiore della funicolare aumenterà il concorso sulla montagna, e in previsione di ciò si sta costruendo anche un grandioso albergo nella località detta l'Eremo, poco lungi dal reale Osservatorio, a circa 600 metri sul livello del mare, fra ameni ombrosi viali, con un parco vastissimo.



“ Leda „ del Duca degli Abruzzi.



“ Sully „ di Coltelletti.

I YACHT CHE PRENDONO PARTE ALLA GARA PER LA COPPA DI FRANCIA (fotografie Sciutto di Genova).



I maestri Pini e Mérignac nel teatro lirico di Madrid hanno tenuto un *match* di spada del maggior interesse. L'ultima seduta decisiva fu la sera dell'11 marzo, davanti ad un pubblico sceltissimo, appassionato e numerosissimo. Dopo 49 assalti il maestro Pini fu proclamato vincitore avendo toccato l'avversario nove volte contro sette. Dopo l'assalto finale Pini e Mérignac si abbracciarono, mentre il pubblico, entusiasmato, applaudiva fragorosamente. Le scommesse arrivarono a 5000 scudi; e l'eccellenza della scuola italiana fu premiata dal re Alfonso con l'invio di una decorazione spagnuola a Pini. Un solo artista fotografo, Luis Gabaldón, aveva ottenuto di fare riproduzioni fotografiche nel teatro lirico, e ne presentiamo una ai nostri lettori in questo numero.

L'ITALIA NEL MAROCCO.
LA FABBRICA D'ARMI.

Rincresce dirlo, ma bisogna dirlo: gl'italiani, che da quasi un secolo erano i preferiti in Egitto, in Tunisia, al Marocco, sono andati perdendo sempre più terreno in conseguenza di una politica di disinteressamento e di acquiescenza, che ha portato sempre più innanzi gl'inglesi, i francesi ed anche i tedeschi.

Nel Marocco, per esempio, la cui situazione interna richiama l'attenzione di tutta Europa, l'Italia aveva fino a poco tempo fa una posizione morale e di fatto di primissimo ordine. Nel 1887 circa, l'Italia fra le potenze europee era politicamente la meno pretenziosa, e però inspirava sul Maghzen le minori diffidenze. Il vecchio sultano Muley-Hassan, padre del sultano attuale, aveva speciali simpatie per gl'italiani; gli ufficiali marocchini erano inviati da lui a perfezionarsi nella nostra Accademia Militare, alla nostra Scuola di Guerra, nei nostri arsenali. Un diplomatico italiano di valore, il Cantagalli, rappresentava allora l'Italia al Marocco, e l'addetto di legazione Gentile, abilissimo e conoscitore dei costumi e della lingua araba, coadiuvavalo efficacemente. Mercè questi due operosi italiani fu possibile nel 1887 di concludere col vecchio Sultano una convenzione istituente nel sultanato del Marocco una fabbrica d'armi, affidata all'iniziativa e alla direzione di ufficiali dell'esercito italiano.

In fatto, nel 1888, il Governo italiano inviò al Marocco, a disposizione del Sultano, una commissione di due ufficiali superiori della nostra artiglieria accompagnati da un capo-tecnico.

Il progetto presentato al Sultano dal colonnello Bregoli, capo della commissione italiana, era un progetto grandioso. Opere murarie ed idrauliche; deviamento del fiume che attraversa Fez, per utilizzarne la forza; trasporto dalla costa fino a Fez, per una regione senza strade e senza ponti sui corsi d'acqua, di un duecento macchine fornite di tutto il loro attrezzamento; insomma una vera rivoluzione industriale, contro la quale erano tutti i grandi dignitari ed influenti marocchini, costretti a piegarsi alla salda volontà del Sultano, ma intenti, appena il potessero, a mettere bastoni fra le ruote all'opera degl'italiani.

Il grandioso edificio, che illustriamo in questo numero, fu ultimato alla fine del 1893. Tutto vi era ben disposto: l'officina per la fabbricazione delle armi; il laboratorio per la fabbricazione delle cartuccie; quelli per la fabbricazione del fulminato di mercurio; le officine per la zecca; — e il vecchio Sultano, che aveva fortemente voluto, fu felicissimo quando ai suoi ministri e consiglieri diffidenti, inspirati anche da gelosie straniere contro gl'italiani, potè mostrare la grandiosa opera compiuta.

Ma, fatto l'edificio, non si poteva dire veramente impiantata e funzionante l'industria; c'era da creare la maestranza in mezzo a gente indolente, sporca, fatalista, superstiziosa, diffidente ed ostile; i primi prodotti furono veramente meschini; i malevoli si diedero a battere e ribattere nella testa del Sultano il chiodo dell'inutilità di avere speso dei milioni per una fabbrica improduttiva, considerabile appena come un inutile museo di macchine industriali; e l'opera di sette anni sarebbe andata indubbiamente perduta, con danno del buon nome italiano, senza l'avvedutezza del Gentile, che allora reggeva da solo la legazione italiana di Fez, e che riuscì a ridare energia alla missione militare italiana, rinvigorita dall'invio di due capi tecnici della nostra artiglieria, provetti nella fabbricazione delle armi e delle cartuccie.

Il colonnello Bregoli, la cui salute erasi sciupata in quel clima e in quei lunghi contrasti, ritornò in Italia, e fu sostituito dal col. Eugenio Ferrara, il quale ebbe la fortuna di potere iniziare per la fabbrica d'armi italiana di Fez un'era nuova, consacrata in una convenzione d'esercizio. Ben 200 operai indigeni furono prontamente addestrati dai nostri bravi capi-tecnici d'artiglieria; si arrivò a poter dare giornalmente cinque fucili e duemila cartucce di perfetta lavorazione; ma questi successi, dovuti al caldo zelo del colonnello Ferrara, non sottrassero la fabbrica italiana alle mene degl'intriganti marocchini e stranieri circuenti il giovine nuovo Sultano Muley-Abd-El-Aziz, succeduto al padre nel 1894.

In Africa, si sa bene, il gran commercio è quello delle armi e delle materie esplodenti; gli africani nascono, si può dire, col bisogno nel sangue del fucile, della polvere, delle cartucce; i musulmani vivono di spari e di *fantasie* fragorose; ed è naturale che gli stranieri cerchino di spingere ivi avanti i proprii prodotti a detrimento degli impianti creati nel luogo dall'iniziativa altrui.

Con tutto ciò la fabbrica d'armi italiana di Fez, alla quale il sultano attuale deve le buone armi che lo hanno difeso contro il pretendente Abu-Amara, potè resistere alle insidie, e non avrebbe avute altre scosse, senza le dichiarazioni, imposte da una politica superiore, ai ministri degli esteri d'Italia e di Francia e fatte l'anno scorso nelle rispettive Camere, quando il ministro Prinetti fece capire che l'Italia si disinteressava, a beneficio della Francia, dalla questione marocchina, mentre il ministro Delcassé dichiarava, parallelamente, che la Francia riconosceva la priorità dell'Italia nella questione di Tripoli. Gli arabi ragionano spiccio, e sintetizzano; i marocchini dissero agl'italiani: "Ci avete venduti alla Francia" — e da qui cominciò nel Marocco, verso gl'italiani, un tale raffreddamento, che rasentò la rottura; si videro le missioni militari inglese e francese ottenere la precedenza sulla missione italiana, alla quale tentavasi di infliggere umiliazioni; e, poichè a Tangeri non vi era più il Cantagalli, le cose arrivarono al punto che il Governo marocchino ingiunse nel 1902 al colonnello Ferrara, capo della missione militare italiana, di ritornare in Italia. Il bravo ufficiale nostro ed i suoi capi-tecnici si limitarono a trasferirsi a Tan-

geri, e la successiva invasione dei kabili del pretendente Abu-Amara, giustificò, alcuni mesi dopo, il loro ritorno a Fez a ridare vita a quella fabbrica d'armi la cui produzione diventava sempre più necessaria; ma, oramai, il freddo fra il Marocco e l'Italia è penetrato troppo per sperare che, nel prevalere di altre influenze estere presso il Sultano, gl'italiani possano riprendere il prestigio morale e politico d'un tempo.

■

Un' idea del che cosa sia quella grande fabbrica d'armi italiana di Fez, la dà una lettera inedita, privata, della distinta signora Lena Ferrara, consorte del bravo colonnello, diretta ad un giovinetto suo nipote, che studia in Italia, e della quale ci permettiamo riprodurre i seguenti brani caratteristici:

La signora Lena Ferrara.

Il colonnello Eugenio Ferrara.

"A te, come futuro ufficiale del nostro esercito, farà piacere l'aver qualche notizia sulla fabbrica d'armi di Fez, opera che rappresenta l'ingegno e l'attività italiana, in un paese lontano e selvaggio. Era molto tempo che io desideravo di visitare la fabbrica, e due giorni fa Eugenio mi condusse con lui per soddisfare il mio desiderio. Io sono donna, e perciò poco m'intendo di fucili e cartuccie, ma è certo che ai miei occhi quel grande edificio, solo lume di civiltà tra la barbarie, mi è sembrato una cosa ammirevole ed immensa. Il luogo, dove ora sorge la fabbrica, prima non era che un incolto e paludoso terreno, mai migliorato dall'industria dell'uomo. Adesso l'istruzione e l'intelligenza hanno messo a profitto la natura, si sono impadronite delle acque per farne motori per le macchine, e, in quel che era avanti un deserto, c'è ora un magnifico fabbricato che produce mille cartuccie e cinque fucili al giorno. Ma quante difficoltà si son dovute vincere, quante lotte si son dovute sostenere per poter raggiungere questo scopo!

"Lungo la strada per arrivare alla fabbrica, le viuzze strette e tortuose, gli innumerevoli arabi che incontri, le moschee coi loro minareti, ti richiamano ogni momento alla memoria Maometto e l'Oriente. Entri nella fabbrica e ti sembra di essere in Europa, dove l'ordine e il lavoro regnano sovrani. E come lungo la strada ti vedi segnato a dito da ognuno e ti accorgi da te stesso di essere un oggetto affatto di natura contraria a tutto ciò che ti circonda, quando ti vedi tra il rumore delle macchine, tra operai attivi e disciplinati, ti senti subito nel tuo elemento e dimentichi Fez nel ricordo della patria. Là, quel che ti sembra strano, è il vedere i lunghi camiciotti, le faccie nere e i piedi nudi degli arabi in mezzo alla luce della civiltà e del progresso. Alla fabbrica d'armi di Fez si fanno fucili e cartuccie, che non hanno nulla da invidiare a quelli delle fabbriche d'armi europee, e io, al vedere le mani rozze e la fisonomia tutta orientale degli artefici, mi meravigliavo molto che quelle canne lucenti, quelle cartuccie così ben finite, quei bei pezzi di metallo liscio e lavorato con la massima esattezza fossero opera di un popolo che vive nelle più dense caligini dell'ignoranza e della superstizione. "Nella fabbrica tutto è regolato con disciplina militare, e non è stato facil cosa l'ottenere una relativa diligenza ed esattezza da gente di loro indole indolente e trascurata. Il locale della fabbrica è ampio, fin troppo vasto per il numero di operai che vi lavorano. Nell'area è compreso un grande e bel giardino pieno di fiori, in particolar modo rosai che dànno rose odorosissime. C'è pure annesso un orto che Eugenio impiega in parte per coltivarci la verdura per noi, lasciando il rimanente al portiere della fabbrica, che lo utilizza meglio che sa e che può. Il difficile della fabbrica ne è stato l'impianto. Ora che i lavori sono ben avviati, la cosa va da sè, senza lotte nè fatiche. Questo però perchè vi sono menti e criteri europei che governano e dànno l'impulso alle selvagge mani e alle intelligenze primitive dei marocchini. Lasciata completamente in balìa dei musulmani, la fabbrica cadrebbe in completa rovina. In queste barbare contrade potranno pure disprezzare e odiare il cristiano e l'europeo, ma dovranno pure sempre inchinarsi davanti ai frutti dell'ingegno che dànno ai popoli la forza e la potenza. "Lena."



Nel Marocco. — L'edificio della fabbrica d'armi diretta dal colonnello Ferrara (fotografia H. Molinari, di Tangeri).



Donne di Fez.



Costumi di Tangeri.

NEL MAROCCO (disegni di R. Salvadori e fotografia di V. Gribayedoff).



Nel Marocco. — LA FESTA DELLA "POLVERE", FANTASIA DI CAVALIERI MAROCCHINI (disegno di R. Salvadori).



DOPO LA VITTORIA, di *SFINGE*.

Chi è *Sfinge*? Questo pseudonimo di *Sfinge* è già popolare sia nel mondo letterario sia fra le lettrici di romanzi e novelle. Quando le prime novelle con questa firma comparvero nel "Fanfulla„ eccitarono subito l'attenzione e la curiosità generale. Un altro successo ebbe col *Femminismo storico,* dove dipinse graziosamente sette donne famose, da Isabella d'Este alla Sand. Ora vuole slanciarsi in un romanzo. Già tutti ne parlano, e il pubblico torna a domandare: chi è *Sfinge*? Poichè un almanacco ha rivelato l'enigma, non c'è più indiscrezione a ripetere che *Sfinge* è la gentil contessa Eugenia Codronchi-Argeli, e si può darne il ritratto. Nei suoi scritti, come dice lo stesso almanacco, si indovinava già la gran dama con l'abitudine alle cose squisite e signorili, mentre fremono in lei tutte le audacie dei nuovi tempi in un contemperamento originale e simpatico.

Il nuovo romanzo, *Dopo la vittoria*, ci conduce in Sicilia. Taormina è la scena radiosa (descritta in pagine d'una verità ammirabile) dal cui sfondo spicca una figura di donna, anzi di *dama* singolare e simpaticissima ne' suoi ideali moderni; ad Alidosia fa contrasto il marito, un volgare ambizioso politico, i cui meriti riposano in seno.... alle pergamene degli antenati. Questo marito, il conte di Geraci, è un carattere tutto circonfuso dalla canzonatura finissima dell'autrice; la quale, si capisce, partecipa alle idee dell'eroina; si direbbe quasi, tante volte, ch'è lei stessa. Vi sono osservazioni che hanno l'accento d'un programma; sentimenti che sono una ribellione a vecchi sistemi. Il marito, che, aspirando a diventar deputato, vuol trasformare la moglie in agente elettorale, rassomiglia ad altri che pullulano nei periodi di elezioni; egli vince su un giovane socialista; ma non è lui che attrae meglio l'attenzione del lettore; bensì quella Alidosia, che vince una passione, che si stringe nei ceppi di tutte le rinunzie, vittima del dovere; eppure deve assistere alla felicità dell'uomo cui ha rinunciato, felicità da lui gioita con un'altra donna.

Lasciamo ad altri il piacere assai discutibile di trovare i difetti di questo romanzo; noi siamo lieti d'ammirarne le bellezze; fra le quali la forma colorita e sciolta, specialmente allora che vien descritto il luminoso paesaggio siciliano e quella singolarità di costumi ancora poco noti qui nel settentrione d'Italia; costumi antichi, ai quali fanno risalto gli usi della società elegante moderna.

Lo stesso Corradini che si mostra nel "Marzocco„ molto ostile a questo genere di romanzi, riconosce che il romanzo di *Sfinge* ha "pagine fresche, vive, delicate, vigorose„; che ha sopratutto "il dono della visione e della rappresentazione estetica„; e ancora, che l'autrice ha "una intelligenza acuta per cui esce spesso in osservazioni nuove e singolari sopra fatti e leggi della vita„; e infine ammira fra i suoi personaggi alcuni "veramente vivi e sinceri„, quella Franceschetta Cybo per esempio, e il principe Partanna avanti la sua conversione. Da parte di un critico così severo, ce n'è abbastanza per invogliare il bel mondo a leggere il nuovo romanzo. *Lector.*

La signora Clementina alle Conferenze, novella di ENRICO CASTELNUOVO.

I.

Due fatti memorabili svilupparono nella signora Clementina l'amore alle cose dello spirito: la conoscenza della famiglia del Provveditore agli studi e l'aumento nel prezzo del solfato di rame. Pel primo di questi fatti l'ottima signora sentì la deficienza della sua cultura; pel secondo il marito di lei, signor Bortolo Trivelli della ditta Trivelli, Savarini e C., realizzò larghi profitti che lo fecero salire di alcuni gradi nella gerarchia commerciale e lo resero più accondiscendente ai desideri della consorte. Cosicchè quando la *Provveditrice*, che abitava un altro quartierino del medesimo piano e veniva volentieri con la dotta figliuola a passar dai Trivelli qualche sera d'inverno, risparmiando in tal modo il gaz e la stufa, quando, dicevo, la *Provveditrice* presentò alla vicina il programma delle sei Conferenze che si sarebbero tenute in gennaio nella sala dell'Accademia di Minerva a beneficio della Società per l'istruzione femminile, la signora Clementina si affrettò ad acquistare un biglietto d'abbonamento per sè e uno per suo marito, quantunque dell'intervento di Bortolo ella non fosse sicura.... Gli uomini di affari, si sa....

— Non importa, — interruppe la signora Amabile, moglie del Provveditore. — Anche il mio Ulisse mancherà qualche volta.... È occupato tutto il giorno, e la sera fa volentieri il suo chilo.... Se crede, ella potrà venire con me e con la Clarice.

— Troppo onore, — borbottò la signora Clementina, inchinandosi.

— Come vedrà dal programma, è un breve ciclo nel quale saranno rappresentati in modo obbiettivo e sintetico i diversi aspetti del secolo decimonono.... Temi bellissimi.

— E oratori di polso, — soggiunse la Clarice ch'era una ragazza di venticinque o ventisei anni, butterata in viso, alta, sottile, piallata davanti e di dietro come una tavola d'abete.

— Sono tra i più bei nomi d'Italia, — ripigliò la signora Amabile. — Abbiamo il Malvoni di Bologna che tratterà del *movimento politico*, il Paradossi di Torino che si occuperà del *movimento sociale*, il Policordi di Napoli che ci condurrà attraverso le *Arti e le lettere*, s'intende sempre, del secolo decimonono, il Salice di Firenze che ci discorrerà della *tristezza del secolo*, lo Schlummer, il celebre Schlummer (tedesco d'origine ma italiano di nascita e di cuore) che studierà *il secolo dal punto di vista psicologico.* Finalmente, men noto ma non meno valoroso degli altri, un femminista convinto ch'io non dovrei lodare perchè legata a lui da una lontana parentela, il dottor Uberto Geriani di Modena, svolgerà il soggetto interessantissimo: *La donna nel secolo XIX.*

— Interessante davvero, — disse la signora Clementina che aveva tanto di testa.

— Tutti interessanti e tutti istruttivi, — replicò la signora Amabile. — Anzi la Clarice si è assunta l'impegno di farne una recensione per la Rivista femminile "Le Muse.„

— Che brava signorina!

— Ha molta facilità, — convenne la madre. — E la sua Clelia non pensa di condurla?

— Oh si figuri! — esclamò la signora Clementina. — Non ha che dieci anni.

— E presto, sì.... Però la Clarice non ne aveva compiti undici quando cominciò a frequentare le Conferenze.

— Vuol mettere? — ribattè la signora Clementina. — La sua ragazza è un'eccezione.

— Non mi confonda, — biascicò la Clarice schermendosi dell'elogio.

— La mia Clelia è una fanciullona, — proseguì la signora Trivelli, — che la sera andrebbe a letto anche prima di suo fratello, il quale ha due anni meno di lei.

— Che donne superiori! — ella disse poi tra sè quando la signora Amabile e la Clarice si furono accommiatate. — E che facondia! Vi spifferano certe parole come *ciclo, sintetico, obbiettivo, femminista,* con la stessa disinvoltura con cui noi diciamo *cucina, pollame, forbice, bucato, camicia....* Però sono degnevoli.... Sanno quello che valgono, ma sono degnevoli.... Si fa loro qualche piacere, qualche invito a pranzo, qualche piccolo prestito (gl'impiegati sono così mal retribuiti!), ma ce ne ripagano ad usura.... Se non eran loro, non avrei mai assistito a una Conferenza.... Ed è evidente che alle Conferenze s'impara molto.

Forse questa non era l'opinione del signor Bortolo Trivelli, o forse non gl'importava affatto che sua moglie imparasse, perchè egli ne accolse con pochissimo entusiasmo le comunicazioni.

— Per le dieci lire dei due biglietti poco male.... Io già non ci vado.... Ma vorrei sapere che costrutto speri di cavar tu da quegli sproloqui.

— Ne caverò il costrutto che ne cavano tante altre, — rispose la signora Clementina con dignità.

— Brava!... Fra tutte farete un bel consesso di oche sapienti.... In quanto a me, — dichiarò il signor Bortolo gettando via sprezzantemente il programma che la signora Clementina gli aveva posto sotto gli occhi, — non capisco neppure i titoli delle vostre Conferenze.... Vedo che c'è un gran lusso di secoli....

— È sempre un secolo, — rettificò la consorte; — il secolo decimonono.... E si tratta d'un ciclo....

Il marito si strinse nelle spalle.

— Hai di buono che non ti domando quello che vuol dire.... A ogni modo troverai qualcheduno che ti accompagni, perchè ti ripeto che io....

— Mi unirò alla signora Amabile e alla Clarice.... Siamo ormai intese.... Però, almeno all'ultima Conferenza dovresti venire.... per riguardo alla signora Amabile....

— O che la fa lei?

— La fa un suo parente.

— Se è l'ultima, ci sarà tempo da pensarci.... E su che argomento?

— Sulla donna nel secolo XIX.

Con un sorrisetto malizioso il signor Bortolo si arricciò i baffi.

— Eh, eh!... Chi sa?... Quello è un tema in cui la competenza non mi manca.

La pudica sposa lo redarguì.

— Sarebbe ora di finirla, mi pare.... Avete sempre buon umore, voi altri uomini.

— Oh Dio, finchè il cielo ci ajuta....

II.

I principî sono sempre difficili e l'*iniziazione* della signora Clementina alle conferenze non accadde senza qualche inconveniente. Già nel varcar la prima volta la soglia dell'Accademia di Minerva ella provò una specie d'orgasmo. Trepidante salì lo scalone un po' erto, diviso da due pianerottoli, trepidante mostrò il suo biglietto al portiere ch'ella prese per un accademico, trepidante entrò nella sala grave e solenne per la noja sapiente distillatavi da una mezza dozzina di generazioni. Quelle pareti grigie incrostate di mensole che reggevano i busti d'uomini celebri, quelle epigrafi latine, quella piattaforma di noce nel fondo, alta un 70 centimetri dal pavimento, sul ciglio della quale stava, solitaria ed austera, una tavola coperta d'un panno verde scuro con, alla destra, una boccia d'acqua e un bicchiere sopra un vassojo, quei neri cassettoni del soffitto dal cui centro pendeva un lampadario a gaz, quelle sedie allineate che i sopravvenienti andavano a mano a mano occupando, tutto insomma contribuiva a empirle l'animo d'un religioso terrore.

— Mettiamoci lì, — ella disse smarrita e supplichevole adocchiando un angolo appartato.

Il cavaliere Ulisse Gombi, Regio Provveditore agli studi, che non aveva creduto di poter mancare alla Conferenza inaugurale e faceva per quella sera da cavaliere alla moglie, alla figliuola e alla signora Clementina, si voltò verso quest'ultima e con un cenno breve l'invitò a non perdersi in chiacchiere e a lasciarsi guidare. Nello stesso tempo la signora Amabile e la Clarice la cacciavano avanti con piccole spinte.

Così ella si trovò seduta all'estremità di un

divano, a sinistra della piattaforma, in posizione eccellente per udire e vedere.

— Siamo sempre venute in questo posto, da quindici anni in qua, — spiegò la signora Amabile.

— Da quindic' anni! — esclamò la signora Trivelli.

— Precisamente. Da quando mio marito fu traslocato in questa città.

— E hanno sempre frequentato le Conferenze?

— Sempre.... Oh, fra i presenti ce ne son di più anziani.

E la *Provveditrice* con molta degnazione additò un vecchio pensionato, nella prima fila, che si sapeva di positivo esser intervenuto alle Conferenze da quand' erano incominciate, nel 1870, e, alcune sedie più in là, una coppia attempata ch'era nelle identiche condizioni e si manteneva costante nella sua fede, quantunque il marito fosse quasi cieco e la moglie quasi sorda.

Dal canto suo la Clarice forniva alla signora Clementina altre preziose indicazioni.... Quelle due signore in fronzoli sedute dirimpetto a loro sul divano di destra non venivano che per sfoggiare le loro *toilettes* e si tiravano dietro un codazzo di cicisbei.... uno scandalo che la Presidenza non avrebbe dovuto tollerare.... quella matrona dalle forme opulente che occupava due posti in terza fila ed era seduta fra due ragazze clorotiche conduceva le figliuole alle Conferenze come le conduceva in chiesa e a passeggio, nella speranza d' accalappiar qualche merlo.... quegli uomini con cui il babbo stava discorrendo erano....

A questo punto la Clarice s'interruppe accostando il dito alla bocca e richiamando l'attenzione della sua vicina sopra un inserviente che posava sulla tavola verde due candelabri accesi.

— È quello l'oratore? — domandò un po' confusa ed esitante la signora Clementina.

Con un sorrisetto di commiserazione la Clarice le disse che quello non era l' oratore, ma che quando si portavano i candelabri era segno che l'oratore non avrebbe tardato a presentarsi.

Dato questo utile schiarimento, la dotta ragazza tirò fuori di tasca il suo libro di note ed esaminò la punta del lapis.

Il cavaliere Gombi ch'era ritto in un crocchio troncò la conversazione e si rannicchiò in un cantuccio ove, com' egli diceva, gli era più facile *di concentrarsi.*

I battenti d'una porta laterale si spalancarono e un signore alto e allampanato si affacciò al limitare e diede una sbirciatina alla sala.

Questa volta la signora Clementina fu sicura di non ingannarsi. — Eccolo!

— Non ancora, — ammonì la *Provveditrice.* Quello è il commendatore Saccenti, Presidente dell'Accademia. Ora verrà anche il Malvoni.

Il Presidente apriva la marcia. Dietro di lui un uomo di mezza età in abito nero e cravatta bianca con un rotolo di carta in mano; in coda quattro o cinque signori gravi e impettiti; erano i membri del Consiglio accademico.

Un applauso incoraggiato dal Presidente, le cui lunghe braccia si agitavano come le assi di un telegrafo ottico, accolse l' oratore che salì i tre gradini della piattaforma, spiegò il rotolo di carte, versò dell'acqua dalla boccia nel bicchiere, e fece verso il pubblico un leggero inchino a cui la signora Clementina, ch'era una persona compita, rispose con un garbato cenno del capo.

La Clarice le urtò il gomito. — Che cosa fa?

— Come? — replicò la Trivelli. — Non si risponde al saluto?

— Tss!

Piccole goffaggini le quali non impedirono alla brava signora Clementina di trarre un notevole profitto da questa e dalle successive Conferenze.

In fatti ella imparò dal Malvoni che la Rivoluzione francese è stata un grande avvenimento e Napoleone Bonaparte è stato un grand'uomo, opinione del resto conforme a quella ch'ell'aveva sempre sentito manifestare dal suo nonno materno, il signor Tobia Schiavin, negoziante di pesci affumicati, il quale teneva sopra una cantoniera un busto di gesso del famoso Imperatore. Ma di lì a poche sere ell'apprese anche dal Paradossi che la Rivoluzione francese e Napoleone furono per le società umane ciò che sono per un individuo una violenta malattia e un violento rimedio da cui l' organismo resta turbato per modo da non potersi determinare se gli sian stati più funesti gli effetti del male o quelli della medicina. Nella terza Conferenza poi il Policordi di Napoli la persuase che il secolo decimonono, a cui ell'aveva la fortuna di appartenere, fu più grande di quelli di Pericle, di Leone X e di Luigi XIV, persone certo assai riputate ai loro tempi, benchè i loro nomi le fossero ignoti. Senonchè dalla Conferenza quarta dell'eloquentissimo Salice di Firenze la signora Clementina venne a sapere che quello stesso secolo decimonono ebbe più squisito d'ogni altro *il senso dell'infelicità umana, che il dolore, da individuale, è diventato collettivo, e che la condizione presente dello spirito è il pessimismo,* il quale però *è segno di elevazione morale.*

Un applauso anche più nutrito del solito salutò l'oratore alla fine del suo discorso e il pubblico sfollò profondamente commosso.

— Che bellezza! — esclamò la Clarice raccogliendo le sue note.

La signora Clementina si rasciugò una lacrima.

— Bello! Bello!... Ma non le pare che questi conferenzieri si contraddicano fra di loro?

— Cara mia, — disse la signora Amabile che aveva inteso la domanda, — sono le varie faccie di un poliedro.

Risposta che non poteva essere più persuasiva, ma che lasciò qualche oscurità nella mente della signora Clementina. Perchè *poliedro?*... Ell'aveva creduto fino allora che si dicesse *puledro*.... A ogni modo, che rapporto c'era tra le faccie di un puledro (quante ne ha?) e le contraddizioni dei conferenzieri?

III.

— Dunque, quando la finiremo con queste Conferenze? — chiese il giorno appresso alla signora Clementina il marito.

E poich' ella, meditando ancora sulle varie faccie del poliedro, lo guardava come trasognata, egli s'infastidì:

— Domando quando la finiremo con queste Conferenze? Quante ne mancano a compiere il famoso ciclo?... Credo di parlar chiaro.

Il signor Bortolo Trivelli non sapeva che quest'era appunto uno de' suoi torti verso la moglie, la quale, frequentando l'Accademia di Minerva, si era avvezzata a considerar la eccessiva chiarezza del dire come un segno di volgarità.

Il fatto si è che, di quanto si allargavano gli orizzonti intellettuali della signora Clementina di altrettanto si modificava il suo temperamento. Ella ch'era stata una donnetta placida, di gusti casalinghi, amante della cucina, attenta a rammendar la biancheria, non aliena dal barattar quattro chiacchiere con le serve, andava ora soggetta a frequenti distrazioni, inseriva volentieri ne' suoi discorsi frasi studiate e vocaboli rari, sdegnava di accostarsi ai fornelli, dimenticava sovente di verificare se la Clelia s' era risciacquata i denti e se il piccolo Aldo s'era pulite le unghie. Una sentimentalità vaga s'era impadronita di lei, un vago rimorso della sua eccessiva virtù, un vago desiderio d'essere amata, sia pur platonicamente, da qualcheduno di quegl'illustri alle fonti della cui eloquenza ella si abbeverava due volte per settimana. La rapidità con cui gl' illustri le passavano sotto gli occhi le impediva di fissar le sue preferenze, e la sua non era che un'inclinazione generica, la quale non poteva tradursi in nessun atto lesivo della fede conjugale, ma cresceva in lei il rimpianto d'aver sacrificato l'intera sua giovinezza a un uomo incapace di sollevarsi un palmo da terra.

Comunque sia, la signora Clementina si decise a rispondere alla petulante richiesta del marito. E rispose calma e concisa: — Ne mancano due.

— Ah, brava!... E l' ultima dev' esser quella sulla donna.... Ci verrò.... ci verrò.... E prima a chi tocca?

— Prima parlerà il celebre Schlummer.

— In tedesco?

— Ma che tedesco? È italianissimo.

— Oh dicevo per dire.... Parli in tedesco o in italiano, credo che sarà la stessa cosa.

La signora Clementina non si abbassò a rilevare l'insinuazione; anzi, visto che il consorte aveva voglia di attaccar briga, si ritirò in dignitoso silenzio.

Filosofo, sociologo, fisiologo, il celebre Schlummer era senza dubbio un pozzo di scienza, ma era pure un sonnifero, e mentr'egli snocciolava la sua litania di *scuola dualista*, di *scuola unitaria*, d'*inconoscibile*, di *Emanuele Kant*, di *Erberto Spencer*, ecc., molte palpebre si abbassavano, molte teste si piegavano inerti sui petti, molte bocche si aprivano a sbadigli irrefrenabili. Anche il Regio Provveditore nel suo cantuccio appariva più concentrato del solito, e il fiocco nero del berrettino di seta con cui egli copriva la sua calvizie gli ricadeva ogni tanto sul fronte come un punto ammirativo rovescio. I nervi della signora Clementina, scossi dalle Conferenze precedenti, qui si sarebbero allentati in un dolce riposo se per disgrazia non le si fosse seduto accanto il dottore Umberto Geriani, il futuro conferenziere della *donna*, il parente della signora Amabile, il quale, giunto quella sera, aveva voluto, *illico et immediato*, visitar la scena del suo immancabile trionfo.

Espansivo, come sogliono esser le persone fatue, il dottor Geriani, chinandosi verso la signora Clementina da lui conosciuta pochi minuti innanzi, le faceva notare le mille deficienze oratorie del celebre Schlummer: nella voce, nella dizione, nel gesto, ma in particolar modo in quel suo continuo ricorrere ai suoi foglietti d' appunti.

— Per me non porto nemmeno una riga.... Una Conferenza deve sgorgar spontanea dal labbro.... nascer dalla collaborazione di chi parla e di chi ascolta.... Vedrà, vedrà.... No, decisamente, quel povero Schlummer è fuori di carreggiata, oltre che per la forma, anche per la sostanza.... I problemi della psiche non si trattano così.

La signora Clementina approvava senza riserve; approvava coi cenni del capo, coi discreti sorrisi, coi mugolii sommessi, coi pudichi rossori, colpita sopra tutto da quei *problemi della psiche* in cui, per una fisima strana, ella sospettava qualche cosa di molto scabroso espresso con una infinita delicatezza di frase.

Quando poi all' uscir della sala il dottor Geriani le offerse il braccio, il suo cuore di quadragenaria si mise a battere con la rapidità dei vent'anni ed ella sentì l'attitudine a tradir suo marito.

Non lo tradì per mancanza di opportunità, ma nei pochi giorni che precedettero il discorso di Geriani ella gl'intronò il capo con le lodi sperticate dell' illustre uomo il quale era stato così pieno di deferenza per lei. E prenunziava l'emozioni della serata magnifica.

— Verrai.... vedrai.... sentirai, — ella ripeteva gustando in anticipazione la gioja maligna di umiliare il suo Bortolo col mostrarsi sotto i suoi occhi in grande dimestichezza col conferenziere.

— Verrò.... vedrò.... sentirò, — diceva con mite ironia il signor Trivelli. — E poi, se Dio vuole, chiuderemo questa partita.

Sfoggiando un bel cappellino con piume di struzzo, la signora Clementina, nella sera memorabile, occupava molto per tempo il suo posto consueto. Aveva alla destra il marito, rassegnato alla prova dolorosa, alla sinistra la famiglia del Regio Provveditore, compreso il cavaliere Ulisse in persona, il quale, ossequente ai consigli della moglie, s'era indotto ad abbandonare una volta tanto il suo fido cantuccio, troppo propizio ai sonni accademici.

— E dove sarà ora? — chiese la signora Clementina alla Clarice Gombi, alludendo al dottor Umberto Geriani. Ell' aveva nutrito la segreta speranza di far la strada e di entrar nell' aula con lui ed era rimasta un po' male apprendendo che il dottore era stato bensì a desinare dai suoi parenti, ma s' era licenziato subito dopo il caffè per respirare una boccata d'aria libera e riordinar le sue idee.

— Non sarà ancor qui, — rispose la Clarice. — È presto.... O forse sarà nel gabinetto della Presidenza.

— Che Conferenza dev' essere! — esclamò la signora Clementina.

— Speriamo, — disse la Clarice con lodevole brevità.

In fondo la famiglia del Provveditore non era tanto sicura dell'esito e le seccava d'esser come in berlina.

— È un vanesio, — aveva sentenziato il cavaliere Ulisse i cui responsi erano tenuti in gran conto dalla signora Amabile e dalla Clarice.

La signora Clementina si voltò a guardare la sala che s'era riempita rapidamente. C'era il solito pubblico: il vecchio pensionato che interveniva alle Conferenze dal 1870, la coppia attempata del cieco e della sorda, le due dame in



Genova. — La gara di foot-ball tra Genovesi e Milanesi alla spianata del Bisagno (disegno di G. Amato) [v. pag. 222].



Gite in Engadina. — IL CAMBIO DI CAVALLI DELLE DILIGENZE ALLO STELVIO (disegno di R. Salvadori) [v. pag. 222].

fronzoli col loro codazzo di cicisbei, la matrona dalle forme opulenti in mezzo alle due ragazze clorotiche; ma c'erano anche dei visi nuovi: parecchie signore eleganti attratte dal tema, parecchi studentini di liceo che avendo imparato a conoscer la donna soltanto nel secolo ventesimo e desideravano saper come fosse fatta quella del secolo decimonono.

Ed ecco l'inserviente coi due candelabri accesi, ecco da uno spiraglio dell'uscio laterale spuntare, per tosto sparire, il naso del Presidente dell'Accademia, ecco venir di dietro all'uscio riaccostato uno strano rumore di voci concitate, quasi di una disputa: dei *sì*, dei *no*, degli *avanti*, degli *insomma;* ecco infine spalancarsi con forza i battenti, e, simile al sasso slanciato dalla fionda di Davide, balzar sul palco il dottore Umberto Geriani. Dopo di lui, come parti della fionda stessa allentata e stanca, il commendatore Saccenti e i membri del Consiglio accademico, col capo basso e le braccia ciondoloni.

IV.

Nella sala la folla stupita non trovò sulle prime il saluto di prammatica; poi di qua e di là (tra i benemeriti ci fu la signora Clementina) qualche timido battimano incoraggiò i peritosi e l'applauso si fece via via più caloroso e più intenso. Richiamato alla coscienza de' suoi doveri, il Presidente si decise ad applaudire anch'esso, senza smettere il suo cipiglio e senz'alzar gli occhi da terra.

Il dottor Geriani, bianco come un cencio lavato, trangugiò un bicchier d'acqua, si passò due volte il fazzoletto sulla fronte, e principiò la sua arringa.

— La donna, o signori....

— Bravo! — disse a mezza voce la signora Clementina.

Dopo una breve pausa l'oratore invertì la frase.

— Signori, la donna....

E s'arrestò di nuovo.

Un mormorio corse nel pubblico; due o tre giovinetti maleducati sghignazzarono; ciò che provocò una reazione d'applausi da parte della gente di cuor tenero.

— Sieda.... si riposi, — suggerivano i vicini.

— Consulti le sue note....

E la signora Clementina con la persona protesa ansiosamente in avanti si torceva le mani biascicando: — Non ha note.... Improvvisa tutto.

— Infatti si vede, — rimbeccò la Clarice Gombi ch'era fuori della grazia di Dio.

— Non è permesso, — soggiunse la signora Amabile rossa inflammata in viso. — Quando non si è sicuri....

Anche il regio Provveditore era ferito nella sua dignità e faceva dei segni a Geriani: — Dichiari che non ista bene e si ritiri.

Ma Bortolo Trivelli, incurante delle occhiate velenose onde lo fulminava la moglie, si fregava le mani con aria soddisfatta e masticava fra i denti: — Che bel caso! Che bel caso!

Silenzio! Dopo aver bevuto l'altra mezza boccia d'acqua, il conferenziere tornava alla carica.

— La donna, o signori....

— Uhh!

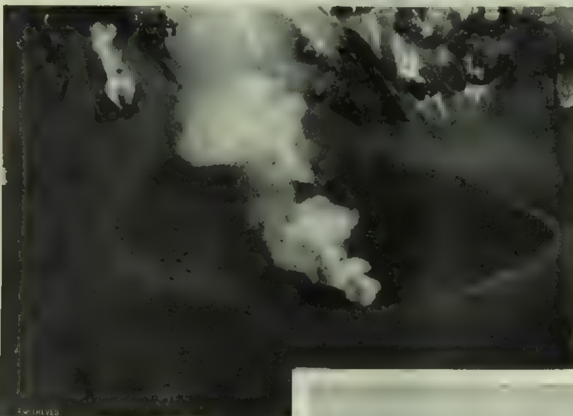
— Silenzio!

— Sì, o signori, la donna....

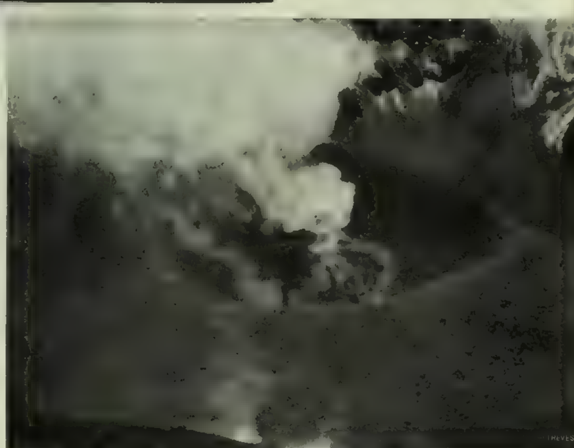
L'ilarità guadagnava terreno e soverchiava la resistenza dei bene intenzionati. Da destra e da sinistra si udivano delle risatine represse che facevano l'effetto dello scoppio di tanti petardi. Persino il vecchio pensionato, uomo per solito grave e composto, uso ad approvar tutti gli oratori coi cenni compiacenti del capo, pareva quella sera attraversato da una corrente elettrica continua e sussultava sulla sedia con una serie di



A cento metri dal cratere.



Interno del gran cratere al momento d'un'esplosione.



Interno del gran cratere superiore al momento d'una violenta esplosione che lo avviluppa di cenere e sabbia.

Napoli. — L'ATTUALE ERUZIONE DEL VESUVIO (fotografie del nostro corrispondente C. Abeniacar) [vedi pag. 222].



Presso il gran cratere.

piccole scosse accompagnate da irrefrenabili ih! ih! ih! ih!

Alzando la voce, ch'era abbastanza forte e sonora, Geriani riuscì per un istante a dominare il tumulto.

— Se noi consideriamo, o signori, la donna dalle sue origini.... sia essa l'Eva primigenia o la turrita Cibele....

Nel suo zelo inopportuno la signora Clementina gridò: — Benissimo!

Fu un disastro. Uno *zitto* prolungato soffocò l'improvvida interruzione, Umberto Geriani perdette le staffe e ripiombò nel cerchio magico delle due frasi fatali: — Signori, la donna.... la donna, o signori....

Ormai non c'era più modo di calmar la burrasca; il contagio del riso s'era diffuso con la rapidità dell'incendio, metà della gente era in piedi; all'estremità della sala un gruppo di studenti canticchiava: — la donna, o signori, signori, la donna — sul motivo del *Rigoletto:* — Un ladro son forse? Son forse un bandito?

Vistosi impotente a lottare, Geriani scese dalla piattaforma e si precipitò nella sala della Presidenza, seguito dal commendatore Saccenti, che aveva le braccia levate al cielo, e dagli altri membri del Consiglio accademico, variamente atteggiati a espressioni di dolore e di sdegno.

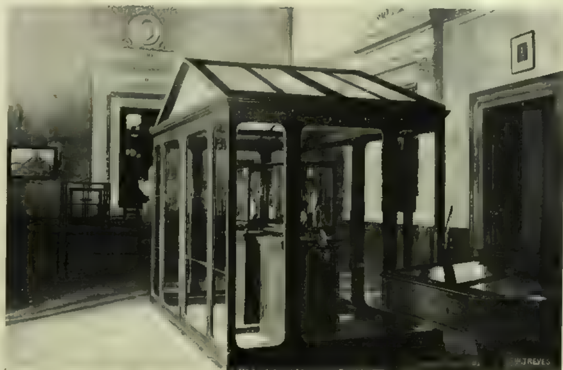
Il signor Trivelli si fregò di nuovo le



L'Osservatorio.



Sulla strada che conduce al cratere.



Interno dell'osservatorio cogli istrumenti sismici di Palmieri.

mani e disse, credendo di parlare alla moglie: — Mi sembra che sia calato il sipario e che qui non ci sia più nulla da fare.... Oh bella, dov'è Clementina?

Con molto sussiego, la signora Amabile gli additò la porta della saletta presidenziale.

— La cerchi di là.... Credo sia andata di là.

E gli voltò le spalle per commentar col suo Ulisse e con la figliuola il tragico avvenimento. Ell'era in un parossismo di rabbia.

— Se lo avessi vicino, lo schiaffeggierei.... Dopo tante smargiassate.... E quella sciocca....

— Mamma! — ammonì la Clarice.

— Eh che non c'è nè lei nè suo marito, — rimbeccò la signora Amabile.

Sin dal momento della catastrofe, la signora Clementina, approfittando della con-

Napoli. — L'ATTUALE ERUZIONE DEL VESUVIO. — L'Osservatorio (fotografie del nostro corrispondente C. Crocco-Egineta).

fusione, s'era aperta un varco in mezzo alla folla ed era accorsa a recare i conforti dell'amicizia al disgraziato conferenziere.

Seduto sopra un canapè, il dottor Geriani gestiva e discuteva animatamente con gli accademici che gli stavano intorno.

— La mia Conferenza l'avevo tutta qui.... organica, completa.

E si portava l'indice della mano destra alla fronte.

— Sarà.... sarà benissimo.... Ma doveva aver con sè il manoscritto....

— Sicuro.... O per lo meno qualche nota....

Umberto Geriani si ostinava.

— Ma che manoscritto?... Ma che note?... Tutte cose che raffreddano l'uditorio....

— Già.... E il suo sistema lo riscalda....

— Abbia pazienza.... Ha avuto torto.... Ha danneggiato sè e l'Accademia....

L'apparizione di un cappellino da signora ornato di piume di struzzo ammutolì i contendenti.

— Oh, signor dottore, — disse la signora Clementina giungendo le palme e chinandosi su Umberto Geriani fino quasi a sfiorargli il viso con le sue piume. — S'è sentito male?... Che peccato!... Una così bella Conferenza!...

Sulle prime Geriani rimase come intontito; ma poi, nel suo bisogno di prendersela con qualcheduno, se la prese con la malcapitata consolatrice. E schizzando fiamme dagli occhi proruppe: — Ma lo sa ch'è stata lei a darmi il colpo di grazia?

— Io? — gridò la signora Clementina ritraendosi inorridita.

— Lei, lei!... M'ero rimesso interamente.... Avevo trovato il filo.... mi sentivo in vena di parlar per due ore.... ed è saltata fuori lei col suo applauso fuori di luogo che ha fatto nascere un putiferio....

— Ma.... io.... — principiò la signora Clementina, annichilita da quell'eccesso d'ingratitudine. E non seppe dir altro.

Le girava la testa, le gambe le traballavano, e fu gran ventura che il marito giungesse in tempo a sorreggerla.

— Via.... via subito.... — ella supplicò con voce strozzata.

— Via subito.... sicuro, — ripetè Bortolo Trivelli ch'era anch'egli verde di bile, non contro Geriani ma contro la moglie. — Che cos'eri venuta a far qui?... Vuoi diventar la favola del paese, stupida?

Sotto l'impressione dell'atroce offesa dianzi ricevuta dalla persona ch'ella aveva idealizzata nel suo pensiero, la signora Clementina non si curò delle rampogne conjugali; bensì, traversando la sala, scendendo le scale e lungo la via fino a casa ella seguitò a divagare in discorsi senza capo nè coda che tradivano il turbamento profondo del suo spirito.

Nè si chetò nella notte, ma persino nel sonno tenne un linguaggio incoerente nel quale si sentiva l'eco delle varie Conferenze: — *le faccie del poliedro, il dolore del secolo, i problemi della psiche*, e sopra tutto quel famoso ritornello: *la donna, o signori, signori la donna.*

— Nervi, — disse il giorno dopo il medico a Bortolo Trivelli che lo aveva mandato a chiamare.

— E non ordina nulla?

— Ho ordinato il bromuro.... Del resto, son cose che passano da sè.... E, per ora, non la conduca ad altre Conferenze.

— Si figuri! — esclamò il poco intellettuale signor Trivelli. — Per me, vorrei prescrivere a mia moglie la cura dell'ignoranza.... Non ha una ricetta?

— Caro signor Trivelli, — rispose ridendo il dottore; — in fatto d'ignoranza, noi non possiamo disporre che della nostra. E la teniamo per noi.

ENRICO CASTELNUOVO.



Rifugio delle guide a metà strada dal cratere.



Il vagone che ascende.



La stazione inferiore.

Napoli. — LA FUNICOLARE VESUVIANA (fotografie dei nostri corrispondenti Abéniacar e Crocco-Egineta).

L'Istituto Centrale di Terapia fisica a Roma.

Ora fa circa un anno, l'8 marzo 1902, si inaugurava in Roma, con l'intervento del ministro Baccelli, di tutte le autorità cittadine, e di numerosa elegante folla, la nuova sede dell'Istituto Kinesiterapico, il quale ora ha preso il nome di Istituto Centrale di Terapia fisica.

Sotto l'impulso vigoroso del suo illustre direttore professor Colombo, questo Istituto ha preso oramai tale sviluppo, da renderlo una fra le più cospicue istituzioni della capitale.

L'edificio, di puro stile classico neo-greco (fig. 1), fu ideato dall'ingegnere Garibaldi Burba di Roma, ed al solo osservarne le linee esteriori, già si comprende l'uso a cui esso è destinato.

Internamente lo stabilimento è organizzato in maniera che tutte le cure propriamente dette vengono fatte al piano superiore, mentre il piano terreno è destinato esclusivamente ai bagni ed all'idroterapia. Ne segue che gli ammalati non sono mai in contatto con coloro che fanno dei semplici bagni di pulizia (fig. 2).

La "Sezione bagni„ ha un reparto per uomini ed un reparto per signore, perfettamente identici.

I bagni di lusso e quelli di prima classe sono tepidi salotti pieni di luce, arredati con elegante semplicità con vasche americane di porcellana; e sono così suggestivi, che chi li vede sente il bisogno irresistibile di tuffarsi nell'acqua.

I bagni di seconda classe, per le borse meno fornite, sono pure essi confortabili ed eleganti, e tali che non ricordo averne visto di simili anche nei migliori stabilimenti.



Fig. 1. Veduta esteriore del Palazzo dell'Istituto.

Un doppio ordine di spogliatoi precede ciascuna delle "sale idroterapiche„ ove si somministrano tutte le forme di doccie e di semicupi, regolati con esattezza matematica, mediante apparecchi di precisione.

Una grande, artistica "piscina„ in cui si ricambia continuamente acqua tepida in inverno e fresca in estate, serve al nuoto. Contigua è la "sala di scherma.„

Dalla sala di aspetto si accede al giardino, nello sfondo del quale si presenta un colonnato pompeiano che circonda da due lati la corte spaziosa. È la "palaestra„ riprodotta dalle antiche Terme, ove i giovani si esercitavano nei ludi atletici, mentre sotto al portico o "peripaté„ le matrone ammiravano i ginnasti vigorosi, ed i filosofi ed i poeti davano saggio della loro sapienza e della loro arte (fig. 3).

Dalla "palaestra,„ per un pronao di stile greco, si ha accesso alle "Thermae,„ che sono la ricostruzione fedele, vera esumazione archeologica, delle "Thermae Stabianae„ di Pompei. Qui la suggestione dell'ambiente ci riporta ai tempi classici, quando i forti efebi, grondanti sudore dopo i maschi esercizi, si gettavano nella vasca del "frigidarium,„ mentre gli epicurei, slombati dalle orgie notturne, o egrotanti per i reumi e per la gotta, vi accorrevano a riprendere vigore novello e salute, compiendo tutto il ciclo della balneazione.

Ed in questo piccolo angolo risuscitato di Pompei, dove l'ambiente, oltrechè nell'architettura, è ricostruito nel decoro degli stucchi e nelle pitture degli encausti, nei bronzi e negli arredi, dove perfino i bagnini portano il costume dei "romani alipti,„ rivedevo i togati viri e le matrone passare successivamente nel "tepidarium,„ nel "calidarium„ (figura 4), nel "laconicum o sudatorium,„ ove per diversi gradi di calore i "mali umori„ traspirando dalla cute, erano discacciati dal corpo, che poi veniva sapientemente spalmato, massato, strofinato, profumato nell'"alipterium„ dagli schiavi "alipti.„

E lì rivedevo poi quando, presa la doccia nello "ablutorium,„ o fatto il lavacro nella piscina del "frigidarium,„ si adagiavano mollemente sui triclinii dell'"apodyterium„ a riposare, mangiando e bevendo.

Il concetto con cui fu ricostruito il Bagno romano fu insieme artistico e terapeutico. Tutti sanno che la "cura sudatoria„ o termoterapia è ora in gran pregio, e meritamente, per combattere molte malattie del ricambio. Ma mentre quasi dappertutto, in mancanza di meglio, si ricorre al "Bagno turco,„ era doveroso che un italiano, risalendo alle tradizioni di nostra gente, pensasse a rimettere in onore in Roma il "Bagno romano,„ di cui il "Bagno turco„ non è che una barbara ed incompleta imitazione.

Nel "Bagno turco,„ infatti, non c'è quella razionale gradazione della temperatura dai 28 gradi ai 37, ai 45, ai 65, e poi ancora ai 40, ai 32, ai 28; e gli ambienti sono riscaldati dalla corrente stessa dell'aria calda, che dai caloriferi si versa in essi. Perciò i bagnanti sono costretti a respirare i prodotti della combustione del calorifero ed il pulviscolo bruciato che l'aria calda trasporta nell'ambiente: da ciò il mal di capo e gli altri disturbi da intossicazione di cui soffrono non pochi.



Fig. 2. Vestibolo.

Invece nel "Bagno romano,„ costruito secondo il sistema classico, l'aria calda del calorifero non passa direttamente negli ambienti, ma riscalda l'aria delle sale ai differenti gradi voluti circolando sotto ai pavimenti e nelle doppie pareti dei muri. Così i bagnanti respirano aria purissima, che viene continuamente ricambiata mercè un apposito sistema di ventilazione.

Altri locali interminabili esistono nel sotterraneo, vero arsenale, dove si agita ignorato tutto un popolo di macchinisti, di fuochisti, di lavandaie, di elettricisti, di meccanici, di falegnami, incaricati della manutenzione dell'innumerevole macchinario e del regolare funzionamento di tutti i servizi.

Più in là, nel "Reparto popolare,„ esiste un altro piccolo stabilimento di bagni ed idroterapia ad arredamento più



Fig. 3. Veduta della *Palaestra* e del *Pronao*.



Fig. 4. Calidarium.

modesto, in relazione al modestissimo prezzo che si paga, ma pulito e lindo. In altre sale sono raccolti apparecchi d'ogni sorta per kinesiterapia, elettroterapia, ortopedia, bagni di luce, di vapore, bagni idroelettrici, inalazioni, ecc., ecc., destinati ad offrire, senza lusso e senza superfluità, ai poveri le stesse cure che sopra si applicano ai ricchi.

Al primo piano, come già ho accennato, sono le cure propriamente dette, raggruppate in sei sezioni distinte. La più singolare è la "Kinesiterapia„ (fig. 5), coll'immenso salone ripieno di macchine dalle più strane forme, colle quali si compiono i più complicati movimenti della ginnastica svedese. Vengono poi le sezioni di "massoterapia o massaggio,„ le cui operazioni, assai più complesse ed importanti di quanto comunemente si creda, sono eseguite esclusivamente da medici specialisti: la sezione di "elettroterapia„ per applicazioni d'ogni genere di elettricità, bagni idroelettrici, correnti ad alta frequenza, raggi Röntgen con un colossale rocchetto di metri 1,04 di scintilla: la sezione di "fototerapia„ per la cura del lupus, e di "termoterapia„ con fanghi elettrici, con termofori Dowsing: la sezione di "pneumatoterapia„ per inalazioni di ossigeno, di ozono, di sostanze medicamentose a vapore caldo, per respirazione di aria compressa e rarefatta, con camera pneumatica: ed infine la sezione di "ortopedia meccanica„ per la cura della "scoliosi„ o deviazione della colonna vertebrale, sezione la cui importanza non ha riscontro in alcun Istituto Ortopedico d'Italia.


Fig. 5. Sala della Kinesiterapia meccanica.

Ciascuna sezione è sotto la diretta responsabilità di un medico particolarmente specializzato nella sua materia: e questi, in alcune sezioni, ha alle sue dipendenze altri medici aiuti.

Tutti questi sanitari applicano le cure del proprio reparto secondo la dettagliata prescrizione che il direttore formula, basandosi sulla diagnosi o sulle indicazioni fornitegli dal medico che accompagna l'ammalato o dal consulente da loro scelto, oppure in seguito ad accurata visita fatta dal direttore stesso.

Ogni sera gli stessi medici fanno al direttore una relazione su ciascuno dei propri pazienti, fornendo dati sul decorso della malattia, sugli effetti della cura, sulle eventuali intolleranze o controindicazioni, e, in base a tali osservazioni che vengono diligentemente raccolte in appositi registri, le cure vengono aumentate o diminuite di intensità, sospese, o addirittura abbandonate.

Si tratta, come si vede, di un'opera altamente scientifica ed umanitaria, che onora non solo Roma, ma l'Italia tutta.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

a Camera ha continuato a discutere riforma dell'ordinamento giudi-rio, con nuove iscrizioni di oratori revoli e contrarii alle proposte mi-eriali. La discussione è stata intra-zata dallo svolgimento di interroga-ni ed interpellanze: notevole fra le e quella del De Marinis, che richiamò tenzione del governo sui depositi di one stabiliti dall'Inghilterra nelle e di Bomba e Tobruck in Tripoli-ia, con il manifesto proposito di pre-are l'occupazione di quella parte del-frica. Il sottosegretario agli esteri non pe dare alcuna risposta esauriente, ed overno si è contentato di far mettere dubbio da una agenzia officiosa le ortanti rivelazioni del De Marinis. 12 si dovevano discutere negli uffici a Camera le proposte dei socialisti l'ordinamento militare; ma i ponenti ed i loro amici non essendosi sentati, furono eletti tutti commis-i contrari. I socialisti pretendevano alidare la nomina di quei commis-i; e ne fecero formale proposta, che doveva discutere nella seduta del 17, in quella seduta appunto fu ritirata. commissione che esamina il disegno legge sul divorzio, accusata da agenzia officiosa di ritardare espres-ente e con secondo fine la presenta-ne della relazione, rispose che ciò è enuto perchè la maggioranza della commissione stessa ha voluto avere per la minoranza eccessivi riguardi, dei quali questa ha abusato. Si è pubblicato intanto un colloquio fra un giornalista di Torino e lo Zanardelli, il quale avrebbe dichiarato che non chiuderà la sessione parlamentare fin quando la Camera non abbia discusso il disegno di legge ministeriale. È stata presentata alla Camera la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Poli, per il fallimento della società per i motori a gas povero, della quale egli era fondatore e amministratore.

Il 14 si sono riuniti a Montecitorio più di cento deputati per accordarsi a chiedere un aumento di stipendio per gli insegnanti delle scuole secondarie. Questo aumento sarebbe previsto nel progetto di riforma della istruzione secondaria, preparato dal Nasi, intorno al quale sono corse varie notizie ufficiosamente dichiarate inesatte ed incomplete. Il Nasi non sembra avere la mano felice. Una sua circolare che, ad anno scolastico incominciato, prescriveva che non si possano compensare l'una con l'altra le medie trimestrali per ottenere l'esenzione dagli esami, ha prodotto grande agitazione, e dimostrazioni di studenti liceali e tecnici, particolarmente a Bologna, e poi a Milano ed altrove: ed in seguito a quelle dimostrazioni il ministro ha ritirate le disposizioni date. Una frase del Nasi riguardo agli impiegati del suo ministero, ha poi indotto questi ad agitarsi ed a chiedere una inchiesta sul loro operato. Anche gli allievi delle scuole superiori di commercio hanno minacciato di fare sciopero, ed a Bari l'hanno fatto per ottenere che quelli istituti abbiano facoltà di rilasciare un diploma di laurea: al che il Baccelli sarebbe disposto, a condizione, che prima la tranquillità sia pienamente ristabilita.

Il Senato è stato convocato per il 18, ma costretto ad invertire il suo ordine del giorno, perchè il Giolitti, nuovamente indisposto non può assistere alla discussione del disegno di legge per municipalizzare i pubblici servizi, rimasta interrotta. Egli non assisteva neppure all'ultimo consiglio di ministri, tenuto il 12, nel quale fu deliberato fra le altre cose il concorso ufficiale dell'Italia all'esposizione di Saint Louis.

Il 14, al Pantheon, furono celebrate le solenni esequie ufficiali in memoria di Umberto I, e fu inaugurata una lapide monumentale commemorativa di quel Re alla sede della federazione ginnastica italiana. Il 15 fu inaugurata a Padova una statua di Giuseppe Mazzini, eretta per legato Pedrocchi, ed il grande cospiratore fu commemorato in altre città. Il 16 a Ferrara, fu commemorato il 50.° anniversario della morte dei martiri ferraresi Succi, Malaguti e Palmeggiani, fucilati dagli austriaci, e il ministro Galimberti rappresentando il governo, fece un applaudito discorso.

Leone XIII ha ricevuto il 16 il signor Nisard, ambasciatore di Francia, con molta cordialità; e ciò fa credere prossimo od almeno probabile un componimento della vertenza con la Francia per l'investitura de' vescovi. L'Inghilterra ed il Portogallo hanno pregato Vittorio Emanuele III ad essere arbitro nella questione per i confini de' rispettivi possedimenti nel Sud-Africa. Il re di Sassonia era atteso ieri a Gardone, sul lago di Garda, dove rimarrà qualche tempo in stretto incognito per ristabilirsi in salute.

La *Gazzetta di Mantova*, querelata dalla giunta municipale popolare di quella città, è stata prosciolta da ogni imputazione per inesistenza di reato, ed i querelanti condannati alle spese. Gli operai tipografi di Roma persistono nello sciopero, ed i proprietari nella resistenza a pretese che dichiarano inaccettabili. A Casale Monferrato, il 15, dovendosi eleggere un deputato in luogo del dimissionario Calleri, rimasero in ballottaggio il costituzionale Battaglieri con voti 2699 e il socialista Belloni con 1697: il costituzionale avv. Bertana ne ebbe 1527.

—

Alla Camera francese vi fu nelle sedute dell'11 e del 12, un importante discussione sulla politica estera della Francia, terminata, dopo un discorso di Delcassé, con un voto: 408 contro 131 deputati approvarono le dichiarazioni del governo. Poi si è cominciato e si continua ancora a discutere su le domande di autorizzazione presentate dalle Congregazioni religiose, contro le quali il ministro Combes si mostra accanito, e ne fa fede anche una sua ultima circolare ai prefetti. Mentre il ministero radicale si dedica quasi esclusivamente alla guerra contro le Congregazioni, il signor Meline, in un discorso fatto all'assemblea generale dell'associazione dell'industria ed agricoltura francese, ha messo in rilievo le condizioni economiche della Francia, per la quale il 1902 è stato un anno di grave crisi industriale, proponendo alcuni rimedii per quanto riguarda la organizzazione della vendita.

Il ministero inglese ha riportato il 12, alla Camera dei Comuni, una nuova vittoria a proposito dell'ordinamento militare; ma altri venticinque deputati si sono staccati dalla maggioranza per votare con la opposizione. Nello stesso giorno, il collegio di Woolwhich, uno dei subborghi di Londra, rappresentato *ab immemorabili* da un conservatore, eleggeva deputato ai Comuni l'operaio radicale Crookes. Il 14 Chamberlain, di ritorno dal Sud Africa a bordo del *Normand*, sbarcava a Southampton, festeggiatissimo da parenti ed amici e da una deputazione di Birmingham, ed acclamato dalla folla. Lo stesso giorno arrivava a Londra, anche lì atteso ed acclamato da

(Continua nella pagina seguente).

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).

MARIANNA E PIETRO.
Il signor *Loubet* da buon BOTTAIO POLITICO sa dare a tempo *un colpo al cerchio ed un altro alla botte!*

AUTORI-EDITORI.
— Maestro, potrei far parte della società?
— No...
— E allora perchè vuol costituirla?
— Perchè se non me le pubblico io, le opere mie non me le pubblica nessuno.

I DOVERI DELL'UOMO.
— Hai visto che chiasso hanno fatto a Bologna gli studenti? Ecco cosa avviene quando un ministro inconsultamente mette in mano ai giovani *certi libri diabolici!*

GIULIO CESARE E PELLOUX.
— Si persuada, Generale: quando ho riformato io il mio calendario erano altri tempi! E lei.... le riforme avrebbe dovuto farle a tempo opportuno!

TRA OPERAI
(Le grandi scoperte).
— È inutile, gli americani sono un gran popolo! Beati loro.... anche quando faranno sciopero saranno ammazzati con delle *palle speciali!!*

L'ETERNO ORIENTE
(Tra il Sultano e lo Czar).
ABDUL-AMID. — Senti, caro mio, è quistione di forma.... Tu hai lo *knut* e la *Siberia*: io il *palo* e le *scimitarre!...*

una folla enorme. Il 15, presentandosi alla Camera dei Comuni, fu ricevuto da una grande ovazione dei ministeriali: i liberali acclamarono invece il deputato operaio Crookes, entrato poco dopo il ministro delle colonie. I duchi di Connaught, di ritorno dalle Indie, si trovano a Malta, dove sono stati ricevuti con molte feste e grande cordialità.

In Spagna le condizioni dello spirito pubblico continuano ad essere mediocri. Adesso anche gli studenti tumultuano, principalmente a Valenza, dove l'università è stata chiusa. In Andalusia si minaccia uno sciopero generale di contadini, con tendenze anarchiche. Le elezioni generali per la Camera sono fissate per il 19 aprile: quelle per rinnovare un terzo del Senato avverranno ai primi di maggio, e le nuove Cortes si apriranno probabilmente il 20. A Madrid i candidati repubblicani saranno sostenuti dai radicali e dai socialisti. A Coimbra, nel Portogallo, sono avvenuti il 16 serii disordini perchè i cittadini non volevano pagare le imposte comunali. È stato necessario l'intervento della truppa con 3 morti e parecchi feriti. La corte di Cassazione di Bruxelles ha respinto il ricorso dell'anarchico Rubino, condannato all'ergastolo per l'attentato contro re Leopoldo. Il *referendum* per la nuova tariffa doganale svizzera, la quale servirà di base ai nuovi trattati, ha dato per risultato della votazione, avvenuta il 15, quasi 325 mila voti favorevoli alla tariffa contro 223 mila.

Alla Camera austriaca, la dinastia asburghese fu violentemente attaccata nella seduta del 12, ed accusata di fare della politica estera per conto proprio, e dannosa all'Austria. Il ministro Koerber respinse tali accuse nella seduta successiva; nella quale rinnovò altresì le dichiarazioni fatte nella seduta dell'11, riguardo all'autonomia del Trentino, dicendosi favorevole ad una soluzione soddisfacente, la quale potrà raggiungersi con un po' di buona volontà da ambe le parti. In Ungheria la situazione parlamentare sembra cambiata: l'opposizione rinunzia all'ostruzionismo sui progetti militari, in grazia di compensi accordatile dal Governo e dalla Corona. La discussione del compromesso austro-ungarico è incominciata il 17, in prima lettura, alla Camera austriaca.

È ufficiosamente smentita la notizia del fidanzamento del Kronprinz tedesco con la seconda figlia del duca di Cumberland, che si annunziava concluso qual pegno della pace fra l'Imperatore e la casa dei Guelfi, già sovrana dell'Annover. Guglielmo II sarà il 2 di aprile a Copenaghen; ma non si sa veramente ancora se la riconciliazione con il duca di Cumberland avverrà in tale occasione. In Olanda sembra scongiurato l'imminente pericolo di uno sciopero ferroviario, dopo che furono accettate le dimissioni del presidente dei ferrovieri; tanto è vero che il Governo non si affretta più a fare approvare dalla Camera le sue proposte per prevenire tale pericolo.

Una notizia inattesa ha meravigliato la Russia e la intiera Europa. Il *Messaggero* dell'Impero russo del 12 pubblicava un manifesto dello Czar che annunzia il proposito di concedere delle riforme, particolarmente a benefizio del popolo; assicurando a tutti libertà di coscienza e di culto; promettendo di migliorare le condizioni del clero ortodosso nelle campagne, di accrescere l'attività degli istituti di credito, di facilitare la mobilità della popolazione rurale; ed accenando altresì ad una diminuzione delle pene inflitte recentemente per reati politici. I rivoluzionari hanno risposto al manifesto dello Czar, con un altro manifesto rivolto agli operai e contadini, nel quale dicono di volere fatti e non promesse, e chiedono la convocazione di una assemblea costituente, composta di deputati eletti dal popolo. A Pietroburgo furono arrestati due ufficiali, professori alla scuola di Stato Maggiore, sospetti di propaganda sovversiva. L'arresto ha fatto molta impressione; tanto più che una perquisizione ai loro domicilii ha confermato i sospetti della polizia. La questione macedone, mentre da una parte sembra avviarsi ad una soluzione, in grazia dello zelo con il quale il Sultano mette in esecuzione i consigli avuti dalle potenze, dall'altra si va complicando per l'attitudine dei varii stati balcanici. Le dimissioni del ministro della guerra bulgaro, ligio alla Russia, hanno fatto supporre segreti accordi del principe Ferdinando con il Sultano; e la supposizione pare confermata dal regalo di 10 milioni di cartuccie fatto dallo Czar al Governo serbo, al quale aveva precedentemente regalato diecimila fucili. La Porta si lagna intanto perchè il dilagare delle bande, che hanno avuto seri conflitto con i soldati turchi, non le permettono di estendere sollecitamente le riforme, come vorrebbe; quantunque il Governo inglese, per bocca di lord Lansdowne, abbia, la sera del 18, alla Camera dei Lords, dichiarato quelle riforme insufficienti al ristabilimento dell'ordine.

—

A New York, la mattina del 15, fu arrestato il banchiere Wright, fuggito da Londra perchè contro di lui era stato spiccato mandato d'arresto, quale direttore della fallita società *London and Globe*, ecc. Egli si dichiara innocente dei fatti imputatigli. Nel Marocco, dopo l'annunzio della cattura del pretendente, che invece è pienamente libero, le condizioni del Sultano sembrano peggiorare ogni giorno, poichè la sollevazione prende l'aspetto di guerra religiosa, ispirata dal fanatismo musulmano. Nella Somalia, la colonna volante che operava al nord, è venuta a contatt dopo la occupazione di Galkayu, con l colonna meridionale comandata dal g nerale Manning.

Il Mad Mullah sarebbe sempre nell vicinanze di Galadi, aspettando il m mento più opportuno per dare battagl agli Inglesi, i quali, con la cooperazio degli Abissini lo avrebbero circonda in modo da precludergli ogni via scampo. Una battaglia sembra imm nente. Secondo notizie, che però m tano conferma, gli Inglesi sarebbero m nacciati in Aden dalle tribù indige circostanti, le quali possono mettere armi 7000 uomini.

È scoppiata una sollevazione nell provincia di Rivera (Uruguay); ed governo di Montevideo annunzia di no dare ad essa alcuna importanza: intant però ha decretato lo stato d'assedio, i quella ed in altre provincie.

—

A bordo di un piroscafo giunto a New York da Marsiglia l'11, avvennero d rante la traversata, sei morti per co lera. Da qualche giorno il Vesuvio è i eruzione, ed il suo dinamismo semb eguale se non superiore a quello dell famosa eruzione del 1872. Nella not dal 14 al 15 due vapori spagnoli si u tarono nella Manica: uno è affondat l'altro si dovette abbandonare più tard Si crede che vi siano 5 vittime.

19 marzo.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*